

# ***Un nuovo Sudan: il Sud***

Dossier a cura di: Campagna Italiana per il Sudan



**CAMPAGNA SUDAN**  
**Una pace da Costruire**

Acli  
Amani  
Arci  
Caritas Ambrosiana

Caritas Italiana  
Mani Tese  
Missionari Comboniani  
Missionarie Comboniane

Ipsia Milano  
Iskos Emilia Romagna  
Nexus Emilia Romagna  
Pax Christi

---

Dossier a cura di:  
*Campagna Italiana per il Sudan*

---

# Indice

## **Prefazione**

### **Il Sud Sudan in breve**

Grande il doppio dell'Italia .....	V
Cronologia .....	VI
I sei mesi dal referendum all'indipendenza del Sud .....	VIII

### **Sud Sudan: 54° stato africano**

<b>Le sfide dell'indipendenza .....</b>	<b>11</b>
<i>La transizione al Nord .....</i>	<i>13</i>
<b>I conflitti interni .....</b>	<b>14</b>
Tra rivalità etniche e rivolte militari	15
Gli ufficiali ribelli .....	16
<i>Gli scontri nel Nord .....</i>	<i>18</i>
<b>Il nodo di Abyei .....</b>	<b>20</b>
Tre mesi di contrasti .....	21
«Distruzione estesa e ingiustificata»	22
<i>La sentenza .....</i>	<i>23</i>
La diplomazia e il petrolio .....	24
<b>Acqua, petrolio e terra .....</b>	<b>26</b>
Agricoltura, il nuovo affare .....	27
Governare il Nilo .....	28
Come dividersi il greggio .....	29
<i>I timori di Khartoum .....</i>	<i>30</i>

### **Il Sud Sudan e i rapporti internazionali**

<b>Il Sud Sudan e la comunità internazionale .....</b>	<b>32</b>
I vicini del Sud Sudan .....	33
La missione ONU .....	35
Flussi finanziari .....	36

### **La Campagna Sudan**

<b>La posizione della Campagna Italiana per il Sudan .....</b>	<b>41</b>
<b>Chi siamo .....</b>	<b>43</b>

### **Per approfondire**

<b>Sitografia .....</b>	<b>45</b>
<b>Rassegna bibliografica .....</b>	<b>45</b>
<b>Glossario .....</b>	<b>50</b>



# Prefazione

di Pietro Veronese

*A quanti, occupandosi di informazione, si occupano anche dell'Africa, presto si presenta un bivio. Lasciar perdere, perché l'Africa non paga e non rende, oppure incaponirsi. Proprio il silenzio mediatico, il fastidio dei caporedattori, l'orrore degli inserzionisti, la risultante difficoltà di far pubblicare notizie, analisi e reportage su quell'enorme parte di mondo, induce alcuni all'ostinazione. Tale mi pare il caso di Campagna Sudan, facilmente individuabile nell'accostamento delle due parole. Se vogliamo divulgare il Sudan, dobbiamo fare campagna. Non c'è, nel contesto, altro modo.*

*Lodierna situazione sudanese è sovraccarica di notizie, quasi tutte allarmanti, che costituiscono la materia prima di questo dossier. Limitiamoci qui ad elencarle. C'è in primo luogo la nascita della Repubblica del Sud Sudan, con tutti i problemi e le minacce che l'accompagnano, evento tuttavia storicamente necessario e irreversibile. Ci sono poi le possibili conseguenze che la secessione del Sud avranno sul Nord: qui siamo nel campo delle previsioni e delle ipotesi non verificate, ma alcuni analisti si spingono fino a pronosticare una serie di secessioni a catena fino alla "implosione" del Sudan che fa capo a Khartoum. Catastrofe che magari non avverrà, ma foriera, nel caso, di una vastissima onda d'urto regionale, se non continentale.*

*Prima ancora della faticosa data del 9 luglio, il regime di Khartoum ha compiuto alcune mosse politico militari. Ha dapprima occupato il territorio conteso di Abyei, incendiandone il capoluogo e mettendolo a ferro e fuoco. Poi ha scatenato un'aggressione unilaterale contro il Sud Kordofan, stato situato all'interno dei propri confini, con bombardamenti aerei – di entità probabilmente maggiore di quelli che si ricordano ai tempi della guerra civile – i quali hanno causato un gran numero di vittime nella popolazione inerme delle città e dei villaggi. I Nuba, che abitano il Sud Kordofan e sono il bersaglio di questa aggressione, si considerano di fatto nuovamente in guerra.*

*Nel frattempo, la situazione in Darfur appare ferma, ma certo non risolta: quella crisi langue e si incancrenisce, pronta a riesplodere. Se si considera che il Darfur meridionale, il Sud Kordofan, Abyei sono tutti allineati lungo il confine del nascente Sud Sudan, è geopoliticamente evidente quale vaso di Pandora si stia scoperciando in quella vastissima e nevralgica regione africana.*

*Aggiungiamo ancora due aspetti. Il primo è il crescente effetto del riscaldamento globale su questa parte dell'Africa. Se nel Darfur si è voluto vedere il primo conflitto causato dal "global warming", come ebbe ad affermare il segretario generale delle*

*Nazioni Unite Ban Ki-moon, una nuova spaventosa siccità si sta sviluppando al momento più a est, nel Corno, tra Somalia, Etiopia e Kenya. E il Sud Sudan è giusto nel mezzo tra queste due crisi.*

*Secondo aspetto, al primo ovviamente collegato, è la disputa per lo sfruttamento delle acque del Nilo da parte dei numerosi Paesi rivieraschi. Il monopolio assicurato in epoca coloniale a quello più a valle, cioè l'Egitto, è saltato. "Come posso vedere la mia gente morire di sete e lasciare le acque del fiume scorrere a nord senza toccarle?", confidava recentemente un leader della regione. La tensione dunque cresce (l'Egitto, sotto Mubarak, si era detto pronto alla guerra per il Nilo) e la nascita della Repubblica del Sud Sudan aggiunge un rivale alla contesa.*

*Di questa così complessa e drammatica situazione molto difficilmente troverete una riga, un accenno, un'immagine nella quasi totalità dei media italiani. Se foste un giornalista di primo pelo appena sbarcato in una grande redazione (fatto ormai rarissimo, perché le grandi redazioni non assumono quasi più), e ne chiedeste conto a un caporedattore, la cosa più probabile è che non otterreste risposta. Il caporedattore non saprebbe motivare questa scelta, se non con un generico "non importa a nessuno" così opinabile da risultare arbitrario e comunque bisognoso a sua volta di una qualche argomentazione che non seguirà. Per questo i giornalisti che il pelo lo hanno ormai bianco non chiedono nemmeno più: sanno che è così e basta.*

*Si obietta che è così in tutto il mondo e in parte – ma solo in parte – è vero. Gli spazi, l'interesse, la disponibilità ad investire in reportage ad alto costo e scarsa resa sono diminuiti ovunque. Ma in Italia è peggio che altrove. A Parigi, Londra, New York alcuni (grandi, prestigiosi) giornali e tu hanno pubblicato nelle ultime settimane notizie e servizi sul Sud Sudan, sull'occupazione militare di Abyei, sui bombardamenti nel Sud Kordofan. E anche i governi sono più attenti e sensibili: il presidente Barack Obama in persona ha chiesto un immediato cessate-il-fuoco nel Sud Kordofan. Figurarsi il ministero degli Esteri italiano.*

*Ho trascorso decenni di vita professionale partecipando a inconcludenti dibattiti sulle "guerre dimenticate" e cercando anche io risposte alla sordità della nostra opinione pubblica (espressione semanticamente ambigua con la quale si intendono sia gli operatori, cioè i giornalisti e i media, che i fruitori, cioè i lettori-ascoltatori-spettatori). Le risposte non le ho trovate e continuo a non farmene una ragione. Occorre perciò continuare ad insistere. Qualcuno sostiene che sono realtà complicate, malconosciute e distanti; che già l'idea di un "Sudan del sud" è sfuggente. Ma se prendete una copia qualsiasi di uno dei due*



*o tre quotidiani nazionali che prosperano pubblicando notizie sportive, ci troverete elucubrazioni così esoteriche sui dilemmi del calciomercato o delle formazioni in campo, da far risultare la crisi sudanese un teorema cartesiano. No, l'obiezione della complicazione, apparentemente la più ragionevole, è la più assurda. Meno se ne parla, meno se ne capirà.*

*Malgrado i cambiamenti di ceto politico e di orientamento ideologico e le mutevoli scelte di campo (peraltro costantemente accompagnate da fenomeni di trasformismo da far impallidire quello italiano), il regime di Khartoum – e buona parte della classe dirigente del Sud – hanno mantenuto inalterate nel tempo le capacità tattiche di distrarre, dilazionare, mentire, attirare l'attenzione a est per colpire a ovest e viceversa, passare dalla pace alla guerra e viceversa a seconda della convenienza del momento, sempre continuando a tener vivaci e fruttuosi gli affari e a far pagare il conto alla povera gente. Dal punto di vista della pura tecnica politica essi non sono secondi a nessuno. Forse la più efficace descrizione di tale atteggiamento, la più comprensibile per il lettore non specialista, è nel bel libro di Deborah Scroggins “La guerra di Emma” (Alet Edizioni, Padova 2006). Questo ricorrente comportamento, capace di attingere ad abissi di cinismo, ha più volte irritato fino alla rottura gli interlocutori internazionali, i donatori, gli umanitari, in generale gli addetti ai lavori. È proprio nell'ampio spazio di manovra reso disponibile dall'indifferenza dei più e dall'esasperazione dei pochi, che i protagonisti della scena sudanese hanno potuto continuare a male operare.*

*L'indipendenza del Sud Sudan inizia sotto nefasti auspici, per cause strutturali, interne ed esterne.*

*Le cause strutturali sono l'eredità della guerra, l'assenza pressoché totale di infrastrutture (stradali, sanitarie, educative), la dipendenza dai vicini per ogni rifornimento, poiché il Paese non ha sbocchi al mare, e dal solo petrolio per le casse dello Stato. Se si enumerano le “trappole del sottosviluppo” elencate nella fondamentale opera dell'economista Paul Collier “L'ultimo miliardo” (Laterza, Bari 2009), ebbene, si scopre che il Sud Sudan ce le ha tutte.*

*Le cause interne sono quelle descritte nell'ultimo libro di Michaela Wrong “It's Our Turn to Eat”. Una generazione di combattenti nati e cresciuti nella guerra, vissuti di privazioni e di pericoli, è giunta infine al potere e proclama, con il comportamento se non con le parole, “adesso è il nostro turno”. Contate il numero di giganteschi e carissimi fuoristrada Humvee per le polverose vie della poverissima Juba, la capitale provvisoria, e capirete che cosa si intende. La corruzione aleggia sul nuovo potere sud Sudanese come un avvoltoio dall'appetito insaziabile. E troppe armi restano in giro.*

*Delle cause esterne si è già detto a proposito delle recenti mosse delle armate di Khartoum. Per questo è importante non perdere l'occasione, offerta da questo dossier della Campagna Sudan, di aggiornare le proprie conoscenze sulla situazione sudanese. È probabile, cari colleghi, che presto saremo costretti a parlarne.*



# ***Il Sud Sudan in breve***

## Grande il doppio dell'Italia

Capitale	Juba.
Superficie	640.000 Km <sup>2</sup> (più del doppio dell'Italia).
Popolazione	Poco più di 8 milioni di abitanti, secondo i dati, ufficiali ma contestati, dell'ultimo censimento.
Confini	A est Etiopia, a sud Kenya, Uganda e Repubblica Democratica del Congo, a ovest Repubblica Centrafricana, a nord Sudan.
Fiumi principali	Bahr al jabal (fiume delle montagne), bahr el ghazal (fiume delle gazzelle), Bahr al abyad (nilo bianco).
Lingue	Inglese, arabo, lingue locali.
Forma di governo	Secondo il trattato di pace del 2005 (CPA) il Sud Sudan è amministrato da un governo semi-autonomo, il GoSS (Government of Southern Sudan). Le elezioni politiche dell'aprile 2010 hanno riconfermato presidente del Sud Sudan Salva Kiir Mayardit, leader del movimento di liberazione del popolo del sudan (SPLM). Il 9 luglio, con la proclamazione dell'indipendenza, il GoSS diventerà il governo del nuovo stato indipendente.
Elettori favorevoli all'indipendenza nel referendum di autodeterminazione	98.8%
Forma istituzionale	Stato federale composto da 10 stati chiamati <i>wilayat</i> . Divisione amministrativa con diversi livelli di autorità locale: ciascuno stato è suddiviso in contee, <i>payam</i> (province) e <i>boma</i> (distretti).
Suddivisione etnica	Circa 65 gruppi etnici diversi; i più numerosi e conosciuti sono i Dinka (11%), i Nuer (5%), gli Azande (3%), i Bari (3%) e gli Shilluk/Anwak (3%).
Religione	Culti tradizionali animisti, comunità cristiane, musulmani.
Popolazione rurale	83%
Economia	98% del budget annuale dipende dalle rendite petrolifere.
Altri prodotti potenzialmente importanti per l'economia del paese	Canna da zucchero, legname pregiato, manioca, sorgo, cotone.
Popolazione impiegata nel settore agro-pastorale	78%
Popolazione sotto la soglia di povertà	90%.
Insicurezza alimentare	4 milioni di persone, circa il 50% della popolazione, hanno ricevuto aiuti alimentari dal WFP nel 2010.
Aspettativa di vita	56 anni per gli uomini, 59 anni per le donne.
Percentuale dei bambini che hanno completato il ciclo primario di istruzione	Sotto 5%.
Accesso ai servizi igienici e all'acqua potabile	Inferiore al 5%.
Mortalità infantile sotto i 5 anni	38 %
Mortalità per parto	2%



# Cronologia



<b>1956</b>	1 gennaio. Proclamazione dell'indipendenza. Il Sudan entra a far parte della Lega Araba e delle Nazioni Unite. Inizia il regime parlamentare; la prima guerra civile tra il Nord e il Sud era iniziata nel 1955.	<b>2005</b>	a Nairobi viene firmato l'Accordo di pace (CPA-Comprehensive Peace Agreement) tra il governo di Khartoum e SPLM/A che mette fine alla seconda guerra civile.
<b>1959</b>	accordo con l'Egitto per le acque del Nilo.	<b>2006</b>	in maggio ad Abuja, in Nigeria, viene firmato il DPA (Darfur Peace Agreement) tra il governo di Khartoum e una frazione dello SLA/M, uno dei movimenti armati del Darfur.
<b>1969</b>	colpo di Stato di Gaafar Mohamed Nimeiry	<b>2006</b>	in settembre viene firmato l'ESPA (Eastern Sudan Peace Agreement) che mette fine al conflitto a bassa intensità nell'Est Sudan.
<b>1972</b>	accordo di Addis Abeba tra il governo di Nimeiry e i ribelli Anya Anya del Sud che chiude la prima guerra civile.	<b>2008</b>	il Procuratore della Corte Penale Internazionale firma un mandato d'arresto contro il presidente Bashir per genocidio e crimini di guerra.
<b>1983</b>	seconda guerra civile con John Garang a capo dello Spla. Nimeiry applica la sharia, contestata soprattutto dalla popolazione di religione cristiana e tradizionale nel Sud.	<b>2010</b>	in aprile si svolgono le elezioni previste dagli accordi di pace: Bashir viene riconfermato come presidente.
<b>1984-85</b>	una grave carestia colpisce il Paese, in Darfur e nel Kordofan si registrano le situazioni più drammatiche.	<b>2011</b>	il 9 gennaio iniziano le operazioni di voto per il referendum di autodeterminazione del Sud Sudan.
<b>1989</b>	colpo di Stato del generale Omar El-Bashir, spalleggiato da gruppi islamisti.		
<b>1995</b>	gruppi di opposizione al Nord e al Sud si uniscono nel National Democratic Alliance -NDA, coordinamento per contrastare il regime al potere. Azioni militari molto intense si verificano nell'Est Sudan, condotte dal Fronte dell'Est, supportato dall'Eritrea.		
<b>1996-98</b>	gravi scontri in Darfur tra popolazione locale e gruppi arabi. Una grave carestia provoca numerose vittime soprattutto al Sud.		
<b>2000</b>	in dicembre le elezioni (boicottate dall'opposizione) confermano Bashir alla presidenza per altri 5 anni.		
<b>2000-02</b>	si intensifica la guerriglia delle milizie arabe contro i villaggi Fur, Masalit e Zaghawa in Darfur.		
<b>2002</b>	Bashir e Garang si incontrano per la prima volta e firmano l'accordo di Machakos, dando inizio al processo di pace che porterà alla firma degli accordi.		
<b>2003</b>	inizia la crisi del Darfur.		





<p><b>9 gennaio</b></p>	<p>iniziano le operazioni di voto</p>		
<p><b>12 gennaio</b></p>	<p>scontri tra Dinka Ngok e milizie arabe Misseriya nell'area di <b>Abyei</b>.</p>		
<p><b>3 febbraio</b></p>	<p>il Lord's Resistance Army, attacca villaggi del <b>Western Equatoria</b>.</p>		
<p><b>6 febbraio</b></p>	<p>scontri tra fazioni interne al SAF nell'<b>Upper Nile</b>.</p>		
<p><b>7 febbraio</b></p>	<p>ufficializzazione dei risultati del referendum: il 98,83% dei votanti a favore dell'indipendenza, l'1,17% contrari.</p>		
<p><b>11 febbraio</b></p>	<p>scontri nello stato del <b>Jonglei</b> tra l'SPLA e un gruppo di ribelli guidati dal generale George Athor, ammutinatosi per non aver accettato il risultato delle elezioni dell'aprile precedente.</p>		
<p><b>1 marzo</b></p>	<p>scontri tra Dinka e Nuer per razzie di bestiame nello stato di <b>Unity</b>.</p>		
<p><b>3 4 marzo</b></p>	<p>ad Addis Abeba si incontrano rappresentanti dell'NCP e dell'SPLM per affrontare la questione del petrolio. Il presidente El-Bashir decide di intensificare le esplorazioni petrolifere nel Nord Sudan.</p>	<p><b>26 aprile</b></p>	<p>viene pubblicato il draft della costituzione del Sud Sudan; <b>Abyei</b> vi viene rivendicata come territorio del Sud.</p>
<p><b>12 marzo</b></p>	<p>le milizie ribelli di George Athor attaccano la città petrolifera di <b>Malakal</b>, capitale dell'Upper Nile.</p>	<p><b>27 aprile</b></p>	<p>Al-Bashir dichiara che <b>Abyei</b> appartiene al Nord Sudan.</p>
<p><b>14 15 marzo</b></p>	<p>Si intensificano le violenze tra Dinka Nkog e Misseryia nella regione di <b>Abyei</b> e continuano le accuse tra i due governi di fomentare scontri tra gruppi locali.</p>	<p><b>2 maggio</b></p>	<p>elezioni del governatore e dell'Assemblea del <b>Sud Kordofan</b>, il 5° stato più grande di tutto il Sudan e, secondo il Rift Valley Institute, anche il più militarizzato.</p>
<p><b>21 22 marzo</b></p>	<p>vengono bombardate Upurunas e Timisah, due zone al confine con il Nord Sudan, nel <b>Western Bahr El Ghazal</b>. Il governatore accusa Khartoum dell'attacco aereo.</p>	<p><b>8 maggio</b></p>	<p>International Crisis Group denuncia la crescente presenza di forze militari del Nord nella regione di Abyei e la mobilitazioni di forze armate del nord e del sud in <b>Sud Kordofan</b>.</p>
<p></p>	<p>Nel <b>Northern Bahr El-Ghazal</b> Abdel-Bagi Ayii generale maggiore dello SPLA, si ammutina e si mette alla testa di un'ennesima ribellione. L'SPLM accusa Khartoum di fomentare gli ammutinamenti e le ribellioni armate.</p>	<p><b>9 maggio</b></p>	<p>Human Rights Watch denuncia gravi violazioni dei diritti umani commesse sia dai gruppi di ribelli sia dagli eserciti regolari.</p>
<p><b>11 aprile</b></p>	<p>Peter Gadet, l'ennesimo generale ammutinato, nella dichiarazione di <b>Mayom</b>, stato di <b>Unity</b>, dichiara di iniziare a combattere per destituire l'attuale governo del Sud Sudan.</p>	<p><b>10 maggio</b></p>	<p>Gruppi armati Nuer attaccano il villaggio di Maker Biong, razziano numerosi capi di bestiame. A <b>Gogrial East</b>, lungo il confine tra gli stati di <b>Unity</b> e <b>Warrap</b>, scontri tra Dinka e Nuer provocano 80 vittime.</p>
<p><b>20 aprile</b></p>	<p>scontri sanguinosi tra lo SPLA e i ribelli fedeli a Peter Gadet, che prendono il controllo di vaste zone nello stato di Unity.</p>	<p><b>21 maggio</b></p>	<p>il SAF occupa <b>Abyei</b>, dopo pesanti bombardamenti. El Bashir scioglie le amministrazioni locali; il personale delle ong internazionali viene allontanato e decine di migliaia di civili fuggono dalla città.</p>
		<p><b>29 maggio</b></p>	<p>Khartoum ordina allo SPLA di ritirare le proprie truppe dal Sud Kordofan e dal Blue Nile entro il 1° giugno ma lo SPLA rifiuta.</p>



**4 giugno** scontri armati tra SAF e SPLA a **Kadugli** in Sud Kordofan.

**7 giugno** il personale dell'UNMIS e delle ong internazionali viene fatto evacuare presso la sede ONU, fuori dalla città di Kadugli dove si ammassano 10mila sfollati.

**8 giugno** il SAF bombarda due località dello stato di **Unity**.

**10 giugno** si intensificano gli scontri armati in Sud Kordofan, nuovi conflitti a **Dilling** (100 km a nord di Kadugli), **Kauda** e **Talodi**.

**12 giugno** El Bashir e Salva Kiir si incontrano ad Addis Abeba per discutere la questione di **Abyei**. Al termine dell'incontro viene annunciato che è stato trovato un accordo.

**13 giugno** scontri per razzie di bestiame vicino a **Rumbek** provocano 71 morti e numerosi feriti.

**14 giugno** il SAF bombarda **Kauda**. L'UNHCR denuncia che i voli umanitari non sono permessi nell'area di Kadugli. Organizzazioni internazionali della società civile denunciano la pulizia etnica e il genocidio che l'esercito di Khartoum sta compiendo contro la popolazione Nuba.

**15 giugno** il presidente americano Barack Obama chiede l'immediato cessate il fuoco. Secondo i dati dell'UN a causa degli scontri in Sud Kordofan ci sono 60mila sfollati, 35mila dei quali diretti ad **El-Obeid** in Nord Kordofan. Nuovi scontri portano all'uccisione di 5 soldati del SAF ad **Abyei**.

**20 giugno** ad Addis Abeba il governo sudanese e l'SPLM firmano l'accordo per la smilitarizzazione di Abyei.

**24 giugno** viene attaccata **Turalei**, città nello stato di Warrap, dove si sono rifugiati centinaia di sfollati in fuga da Abyei. Il governo del Sud Sudan accusa Peter Gadet. Nel **Jonglei**, scontri tra tribù Murle e tribù Lou Nuer causano centinaia di morti e razzie di numerosi capi di bestiame.

**25 giugno** numerose fonti continuano a denunciare gravi violazioni dei diritti, su base etnica e religiosa nel Sud Kordofan; i servizi di sicurezza del governo sudanese (NISS-Sudan's National and Intelligence and Security Services) arrestano a Omdurman Bushra Gamar Hussein Rahma, di etnia Nuba, direttore esecutivo e fondatore di HUDO (Human Rights and Development Organization) operante in Sud Kordofan; Amnesty International lancia una campagna internazionale per la sua liberazione.

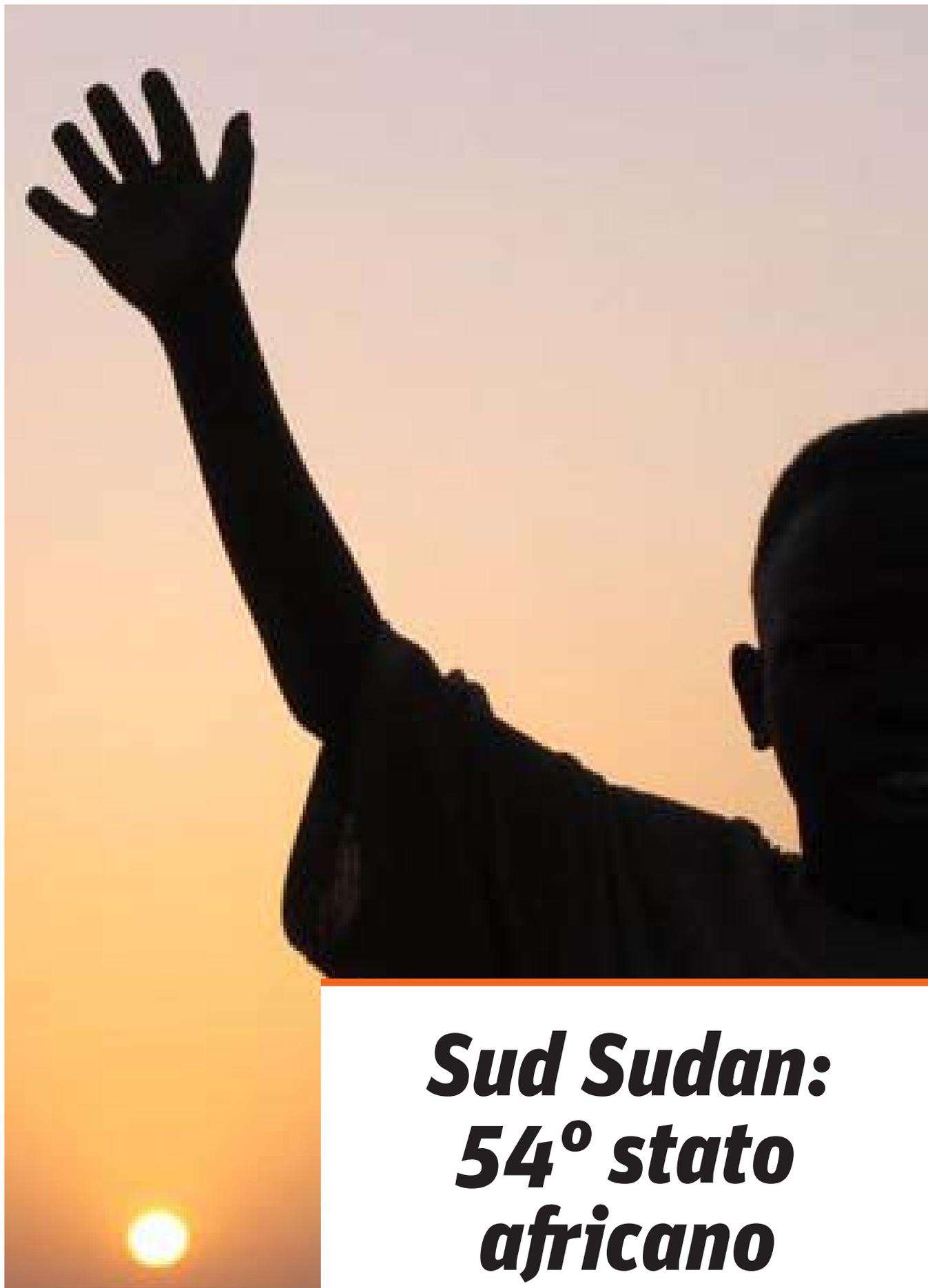
**28 giugno** NCP e SPLM / Nord, firmano ad Addis Abeba un accordo quadro relativo allo status dell'SPLM nel Nord Sudan, delle truppe dell'SPLA nel Sud Kordofan e Blue Nile e agli atti necessari per arrivare al cessate il fuoco.

**1 luglio** il presidente sudanese El- Bashir proclama di aver ordinato all'esercito di continuare l'offensiva militare in Sud Kordofan.





Foto di Francesco Zizola  
© francesco zizola / noor images



***Sud Sudan:  
54° stato  
africano***

# Le sfide dell'indipendenza

*Juba, la capitale del nuovo stato, è pronta per la festa dell'indipendenza, così a lungo attesa; vi si preparava da tempo. Una mattina alla metà dello scorso marzo le ruspe sono entrate in un ampio appezzamento di terreno davanti al Memorial di John Garang e hanno distrutto un intero quartiere di casupole abusive e un altro adiacente, cresciuto attorno alla fermata degli autobus di Caštom. È quella la zona dove si terranno le celebrazioni e le parate militari, dove passeranno centinaia di illustri ospiti in rappresentanza dei governi del mondo che, dal primo minuto del 9 luglio, si raduneranno attorno alle autorità e alla popolazione sud sudanese per salutare la nascita del 54° stato africano. Dunque bisognava fare spazio e presentare la faccia migliore. Non si è capito, però, dove la gente avrebbe potuto ricostruire la sua povera casa e con quali forme di risarcimento. Più avanti è partita la campagna di pulizia della città: multe salatissime per chi getta a terra rifiuti di qualsiasi genere. Bene! Juba era talmente sporca che c'era il rischio di epidemie; perfino le tombe del cimitero sulla strada per Yei erano ricoperte da sacchetti di plastica e i miasmi delle pozzanghere lungo le strade prendevano alla gola. Ma non è dato sapere se, insieme alle multe, sia stato istituito anche un efficiente, seppur iniziale, servizio di pulizia della città e siano state programmate efficaci campagne di educazione sulla necessità di vivere in un ambiente pulito. E infine la sicurezza: un sabato di metà giugno è scattato il coprifuoco e la città è stata passata al setaccio per cercare armi; e ce n'era bisogno, dal momento che le rapine a mano armata dove spesso ci scappa il morto sono quasi quotidiane. Sono state, infatti, raccolte centinaia di*

*più pistole, fucili e armi anche pesanti oltre che moltissime munizioni. Sarebbe necessario però anche dire con quali misure si controllerà d'ora in poi il possesso di armi, da tempo denunciato da organizzazioni internazionali, "Arms Control" per citarne una, come uno dei pericoli maggiori alla sicurezza, sia per gli individui che per le comunità. Pochi esempi delle misure per preparare la città ai festeggiamenti, che possono essere prese un po' come paradigma del metodo finora adottato per confrontarsi con le sfide enormi che aspettano il paese. Si ha l'impressione che i problemi si affrontino in emergenza, senza perdere tempo a coinvolgere e convincere la popolazione e in sostanza senza una pianificazione di lungo periodo. Il paese parte da zero, o quasi. Nei sei anni del periodo di transizione è stato fatto qualcosa, meno però di quanto sarebbe stato possibile grazie al sostegno dei donatori internazionali che, per una volta, sono stati generosi. Se nella capitale si è vista una crescita tanto vorticoso quanto disordinata, nelle zone rurali i dividendi della pace non sono ancora arrivati. I servizi di base – scuola primaria, acqua potabile, presidi sanitari – sono ancora scarsi anche nelle zone accessibili e assenti appena ci si allontana dalla limitatissima rete stradale, in parte non percorribile durante la lunga stagione delle piogge. Il budget statale, che dipende dal petrolio al 90% e oltre, è stato utilizzato più per mantenere la macchina statale che al servizio dello sviluppo del paese e al miglioramento delle condizioni di vita, poverissime, di gran parte della popolazione. Per costruire un paese che esce da più di cinquant'anni di cicli ricorrenti di conflitto, distruttivo*



per le infrastrutture ma soprattutto per le capacità e le speranze della gente, e da un modo di gestire le risorse a beneficio quasi esclusivo del centro del potere, che fino al 2005 è stato Khartoum, cui, con la nascita del Governo del Sud Sudan (GoSS), si è unita per certi aspetti Juba, sarebbe necessaria molta determinazione nel mettersi in gioco e nel coinvolgere nella partita tutte le forze vive del paese.

Se si osservano alcuni momenti salienti del processo di costruzione delle istituzioni nei sei anni passati, si deve invece constatare che questa necessità non è stata finora gran che considerata.

Basta un esempio per tutti: la preparazione della costituzione provvisoria, che dovrebbe restare in vigore per quattro anni, intanto che si prepara quella definitiva, su cui si giocherà il futuro assetto istituzionale del paese. L'SPLM ha fatto in modo di tenersi saldamente in mano tutto il processo. Ad un certo punto ha nominato nell'apposita commissione anche il rappresentante della società civile, la quale ha reagito dichiarando di non sentirsi affatto rappresentata. Lo stesso è avvenuto con i partiti di opposizione, cui è stata concessa una rappresentanza ridotta al minimo e con competenze così limitate che ha ben presto abbandonato i lavori. La risposta è stata un allargamento della rappresentanza dell'opposizione e un aumento dei membri della commissione in modo che gli equilibri non potessero mai essere messi in gioco.

Proprio in questi giorni il Centro Carter, presente nel paese per il monitoraggio degli aspetti istituzionali (ha dispiegato osservatori per le elezioni e il referendum su tutto il territorio), ha reso pubblica una dichiarazione sul dibattito attorno alla nuova costituzione, che sarà discussa dal parlamento nei prossimi giorni, raccomandando, tra l'altro, un processo più partecipato ed inclusivo. Diversi analisti ritengono che, in un paese così diviso sul piano etnico (ma anche sociale

e culturale), l'unica garanzia di stabilità sia un patto costituzionale in cui tutti possano riconoscersi e su cui fondare l'identità nazionale. Sembra di poter dire che la strada finora intrapresa non sia esattamente quella più adatta allo scopo.

Altri osservatori fanno notare come l'esercito e le forze di polizia, nonostante costosi training sul rispetto dei diritti umani e delle altre convenzioni internazionali in materia di protezione dei cittadini, siano ancora molto più simili ad un'armata guerrigliera, con quel che ne consegue per quanto

Khartoum, che ormai da diverse settimane ha di fatto chiuso le vie commerciali, rendendo in pratica impossibili i rifornimenti. Era però una mossa prevedibile, viste le tensioni con cui si arrivava alla separazione. Le strategie per rimettere in moto i settori produttivi di base, come quello agricolo, e per differenziare le fonti di approvvigionamento sono partite troppo lentamente, come in molti altri settori.

Certo, è facile osservare dall'esterno e giudicare i risultati senza aver la piena consapevolezza delle vie tortuose e delle mediazioni



riguarda la sicurezza, effettiva e percepita, della gente, che così meno facilmente aderisce al governo da cui quelle forze derivano il loro potere.

Il 9 luglio però, la festa sarà grande; tutti si riconosceranno nella gioia della raggiunta indipendenza e parteciperanno al massimo delle proprie possibilità.

Dal 10 la stragrande maggioranza dei sud sudanesi tornerà a fare i conti con i problemi quotidiani. Trovare il pane, ad esempio, che in meno di un anno ha raddoppiato il prezzo, o il carburante che, quando si trova, costa ormai più dell'oro. Anche per questi beni di primissima necessità il paese dipende ancora totalmente, o quasi, dall'estero. Nel caso del carburante e della farina, dei cereali in genere, dipende da

infinite che sono state necessarie per raggiungerli. Non dev'essere stato semplice trovare un modus operandi da governo semiautonomo, in un quadro di riferimento delineato da un governo nazionale, a Khartoum, non esattamente interessato a facilitare l'esercizio. Ma ora l'indipendenza è raggiunta. La responsabilità di governare per la stabilità e lo sviluppo del paese e il benessere della sua popolazione grava ora totalmente sul governo del Sud Sudan che ha molti amici disposti a supportarne gli sforzi. Dunque vogliamo sperare che la sfida possa essere vinta.

**LA TRANSIZIONE AL NORD**

Anche per il Sudan il 9 luglio finisce il periodo di transizione previsto dall'accordo globale di pace del 2005, e i problemi da affrontare per il riassetto istituzionale, legislativo e generalmente operativo del paese sono numerosi e complessi.

Ne ricordiamo qui quattro, a nostro parere particolarmente rilevanti per un futuro stabile e pacifico del paese.

Primo fra tutti la nuova costituzione. Già prima del referendum le dichiarazioni in materia del partito al potere e del presidente sono state chiare: se si fosse arrivati alla secessione, la nuova costituzione avrebbe delineato uno stato islamico basato sulla sharia. Questo ha provocato immediatamente prese di posizione altrettanto chiare dei partiti di opposizione e di larghi settori della società civile, che hanno dichiarato l'ipotesi inaccettabile dal punto di vista sociale e politico e hanno sottolineato come la realtà del paese non lo permetta, se non a prezzo di ripetere l'esperienza della guerra civile in quelle aree in cui numerose e vaste minoranze non si riconoscono in una cultura islamica.

C'è poi la libertà di associazione e azione dell'SPLM-Nord, che, dopo il referendum, ha una sua struttura politica ed organizzativa autonoma, con un presidente, Malik Agar (Governatore del Blue Nile), un vicepresidente, Abdel Aziz Al Hilu, ex vicegovernatore del Sud Kordofan, attualmente a capo dell'SPLA (l'ala militare) nel conflitto che insanguina la regione, e un segretario politico, Yassir Arman, candidato alla presidenza in competizione con El Bashir nelle elezioni dell'aprile del 2010 (si era poi ritirato dalla competizione insieme ad altri candidati per motivi legati al contesto politico del paese e all'organizzazione delle elezioni stesse). Secondo un accordo quadro firmato il 28 giugno ad Addis Abeba, l'NCP riconosce l'SPLM-Nord come partito legale nel paese. Inoltre i due partiti s'impegnano a lavorare in partnership, con una commissione mista, per risolvere i problemi ancora aperti nel Sud Kordofan e nel Blue Nile



(le due regioni che avevano combattuto la guerra civile dalla parte del Sud), tra cui lo status di decine di migliaia di combattenti SPLA presenti sul loro territorio, che dovrebbero essere smobilitati o integrati nel SAF, l'esercito sudanese. Quest'accordo dovrebbe essere basato sul cessate il fuoco tra i due eserciti nel Sud Kordofan. Però l'1 luglio, in un infiammato discorso dopo la preghiera del venerdì, il presidente Bashir ha dichiarato di aver ordinato all'esercito sudanese di combattere fino alla completa eradicazione (purga) dei ribelli e all'arresto del loro capo, Abdel Aziz, come già ricordato vicepresidente dell'SPLM-Nord, definito come traditore. Circostanza che non fa ben sperare nella seria ricerca di una soluzione politica della spinosa questione.

Terzo in questo incompleto elenco, è la definizione dello status giuridico degli ancor numerosi cittadini del Sud che risiedono, magari da decenni e fin dalla nascita, sul territorio del Nord. Le dichiarazioni di misure draconiane rilasciate da alti dirigenti dell'NCP e dal Presidente stesso (interdizione dal lavoro e dai pubblici servizi, compresa la scuola primaria e il servizio sanitario) hanno provocato l'esodo di centinaia di migliaia di persone che hanno lasciato tutto per mettersi al sicuro al Sud. Si vedrà presto quanto queste dichiarazioni fossero frutto di un ragionato disegno o di mera propaganda. Intanto è di questi giorni un decreto in materia di lavoro: tutti i lavoratori pubblici originari del Sud saranno licenziati dopo il 9 di luglio;

nel settore privato potranno essere impiegati se dotati di un permesso di residenza e di lavoro, come tutti gli altri stranieri in territorio sudanese. Niente da eccepire dal punto di vista legale; in effetti, i sudanesi del Sud dovrebbero essere considerati come cittadini di un altro paese, ma si era a lungo discusso anche di ipotesi più morbide (la doppia cittadinanza, ad esempio), e in definitiva più adatte alla realtà del paese e alle relazioni di buon vicinato, oltre che più utili alla stessa economia sudanese.

E ultimo è il rispetto dei diritti umani e di cittadinanza. Troppe sono le documentate denunce di violazioni gravissime, nelle zone di guerra, come il Darfur, ma anche nel resto del paese. La libertà di stampa è limitata e continui sono gli arresti di giornalisti che esprimono idee non conformi a quelle del partito di governo. I difensori dei diritti umani sono continuamente sotto pressione, quando non vengono arrestati, tenuti in isolamento senza il beneficio delle garanzie che la stessa legge sudanese prevede. La libertà di opinione non è prevista e le manifestazioni pacifiche soffocate brutalmente sul nascere. La repressione segue spesso linee etniche, come in Darfur e nel Sud Kordofan stesso, dove si aggiunge anche la componente religiosa, secondo ormai numerose testimonianze.

Sembra di poter dire che, se non verranno affrontati in modo positivo questi nodi, il Sudan non potrà uscire dalla crisi in cui una politica di esclusione lo ha precipitato.



## I conflitti interni

*Il gioco di destabilizzare l'avversario sostenendo, e spesso creando, conflitti interni è purtroppo molto praticato in Africa. In particolare il Corno d'Africa e i paesi confinanti dell'Africa Orientale sono stati e sono ancora tormentati da una politica regionale basata sulla massima latina che sostiene cinicamente, e a nostro parere in modo miope, che "Il nemico del mio nemico è mio amico". Non è perciò sorprendente vederla applicata anche su quello che sta per diventare il confine tra il Sudan e il Sud Sudan. Per di più, tra i due paesi il gioco non è nuovo; era già stato sperimentato in tutte le sue sfaccettature durante la guerra civile, della cui storia fanno parte alleanze incrociate, improvvisi passaggi di campo, spaccature su base etnica e/o politica più o meno fomentate e pagate dall'esterno e/o basate su modi di gestire il potere autoritari e centralizzati più che autorevoli e inclusivi. Tutti elementi che stanno ancora alla base dei conflitti attuali: "Chi fomenta le ribellioni dall'esterno conosce bene le radici profonde dei nostri problemi interni" affermano gli attivisti della società civile sud sudanese impegnati quotidianamente nel facilitare processi di riconciliazione tra le comunità, resi sempre più difficili, se non addirittura vani, dal complesso intreccio degli scontri di potere a livello politico, esacerbati e sostenuti da alleanze al di là dal confine.*

*Preoccupa però vedere la dimensione e la portata di quanto sta succedendo nelle regioni settentrionali del Sud Sudan. Quale può essere la posta in gioco in questa partita senza esclusione di colpi?*

*La risposta va certamente cercata nel petrolio, ma anche nei pascoli e nell'acqua di cui quelle zone sono ricchissime oltre che nel mancato raggiungimento di accordi su questioni cruciali, quali la delimitazione precisa dei confini, il referendum di autodeterminazione per Abyei, le consultazioni popolari nel Sud Kordofan e nel Blue Nile e la divisione delle rendite petrolifere, come previsto dal CPA, che dunque non è stato realizzato nella sua completezza.*

*Mostrare i muscoli e rendere la vita difficile all'avversario può dare vantaggi al tavolo delle trattative che dovranno comunque continuare, dicono gli analisti. Così almeno funziona, pare, il mondo della diplomazia. I disastri provocati da questa metodologia vengono poi pagati dalle vittime civili e dalla comunità internazionale in termini di operazioni di aiuto umanitario e di peacekeeping con costi che sottraggono risorse al sostegno allo sviluppo, prerequisito minimo per il raggiungimento di una pace duratura e sostenibile.*

## Tra rivalità etniche e rivolte militari

I conflitti interni al Sud Sudan non costituiscono certo un fenomeno nuovo: da sempre, infatti, popolazioni estremamente diverse sono state in competizione tra loro per l'accesso alle risorse necessarie alla loro sussistenza e per affermare la superiorità dei propri giovani. L'ultimo ventennio di guerra civile ha però provocato un'evoluzione delle forme tradizionali della conflittualità locale, politicizzandola,



accentuando il suo carattere etnico-tribale, aumentandone la violenza e l'intensità. Ai motivi tradizionali di scontri intercomunitari, si aggiunge man mano una progressiva erosione delle risorse a disposizione assieme ad una pressione demografica maggiore in alcune aree causata dagli spostamenti forzati di popolazione, fenomeni di disgregazione sociale ed una capillare diffusione delle armi da fuoco tra la popolazione, a tal punto da rendere quasi impossibile la distinzione tra militari e civili. Una delle regioni più colpite dalla proliferazione di milizie è quella compresa tra il Western Upper Nile (Stato di Unity) e il

Bahr el Ghazal (Stato di Warrap), popolata da Nuer e Dinka e soggetta alle migrazioni stagionali di gruppi di pastori arabi Misseriya. Si tratta di una zona estremamente ricca dal punto di vista delle risorse naturali, disponendo non soltanto di acqua e terra fertile ma anche della maggiore concentrazione di giacimenti petroliferi di tutto il Paese. Nel corso della guerra, la regione del Western Upper Nile è stata teatro di scontri violenti tra SPLA e le milizie bulnuer di Paulino Matiep sostenute da Khartoum, che hanno provocato lo sfollamento di tutta la popolazione residente nell'area petrolifera. Nonostante l'accordo di pace firmato nel 2005 tra nord e sud Sudan e il riassor-

bimento di quasi tutte le milizie ribelli nell'SPLA con la Dichiarazione di Juba nel 2006, la regione resta estremamente instabile e frequentemente colpita da episodi di razzie di bestiame tra le popolazioni Nuer della Contea di Mayom (Stato di Unity) e le popolazioni Dinka delle Contee di Twic e Gogrial East (Stato di Warrap). È qui che UCOET, giovane ONG sudanese partner di Mani Tese e della Campagna Sudan ha cominciato a lavorare alla costruzione di una pace durevole tra le popolazioni della zona con una serie di dialoghi comunitari e intercomunitari allo scopo di trovare soluzioni durature al fenomeno delle razzie

di bestiame.

Tuttavia, dopo le elezioni dell'aprile 2010, il cui risultato nello Stato di Unity è stato fortemente contestato, hanno cominciato ad emergere alcune milizie ribelli con rivendicazioni più esplicitamente politiche contro il Governo del Sud Sudan, tra le quali le più rilevanti sono quelle di Gatluak Gai e di Peter Gadet.

Gatluak Gai, sostenitore della candidata indipendente Angelina Teny come governatore dello Stato di Unity alle elezioni di aprile 2010, ha dato inizio alla sua ribellione all'inizio di maggio 2010 provocando alcune decine di vittime tra le contee di Mayom e Abiemnom. Da alcuni mesi, tuttavia, nello stato di Unity non si hanno più notizie del suo gruppo che pare essere confluito in quello dell'ex generale SPLA George Athor, attivo nello stato di Jonglei.

Più preoccupante appare invece il gruppo ribelle guidato da Peter Gadet. Ex alleato di Paulino Matiep negli anni '90 contro l'SPLM/A, Gadet ha partecipato alle operazioni di "pulizia" della regione petrolifera del Western Upper Nile (oggi Stato di Unity) fino al 1999, quando con un nutrito gruppo di miliziani si è staccato dalla *South Sudan United Army/Movement* di Paulino. Nel 2006 è stato reintegrato nell'SPLA nella regione compresa tra il Western Upper Nile e il Northern Bahr el Ghazal, dove la popolazione gli riconosce il merito di aver tenuto sotto controllo gli scontri intercomunitari e le razzie di bestiame. Il 28 marzo 2011 hanno cominciato a circolare

voci sulla sua diserzione, confermate poi l'11 Aprile con la Dichiarazione di Mayom che istituisce ufficialmente il movimento ribelle contro il Governo del Sud Sudan. L'esercito del sud è stato bersaglio di numerosi attacchi nella contea di Mayom, dove vaste porzioni di territorio, tra cui la cittadina di Mankien e alcuni pozzi petroliferi, sarebbero sotto il controllo del gruppo ribelle. Per sopperire alle perdite di uomini e per impedire che i giovani Bul Nuer si arruolino al seguito di Gadet, l'SPLA ha dato il via ad una campagna di reclutamento forzato nello stato di Unity, ed è accusata di abusi e violazioni dei diritti umani contro



i civili dell'area sospettati di sostenere le truppe ribelli<sup>1</sup>. Contemporaneamente, gli uomini di Gadet hanno dato il via ad una serie di attacchi contro la popolazione dinka della Contea di Gogrial East a metà maggio provocando, tra l'altro, il furto di decine di migliaia di capi di bestiame. In risposta a questo attacco, pochi giorni dopo, un gruppo proveniente dallo stato di Warrap ha rubato più di 5000 capi di bestiame alla comunità Nuer di Mayom provocando tre vittime, in base a quanto riportato dal Commissario della Contea di Mayom Charles Machieng Kuol.

Anche contea di Twic dello stato di Warrap, che fino alla fine di giugno non era stata toccata dagli attacchi delle milizie ribelli spalleggiate dalle SAF, venerdì 24 giugno è stata teatro di scontri tra le truppe di Peter Gadet e la Gel Weng (gruppo di guardiani della comunità) locale nella cittadina di Turalei. Tradizionalmente coinvolta nelle dinamiche di *cattle raiding* tra comunità Nuer e Dinka della zona, la contea di Twic costituisce l'attuale meta principale degli sfollati provenienti da Abyei. Se all'attacco del 24 giugno dovessero seguirne altri, è molto probabile che l'onda di sfollati si spinga ancora più a sud, creando ulteriori problemi alla fornitura di un'assistenza umanitaria che appare già adesso abbastanza in difficoltà.

La situazione della sicurezza tra gli stati di Unity e Warrap si è quindi molto deteriorata nonostante gli sforzi e gli impegni di riconciliazione a livello comunitario, che, evidentemente, nulla o poco incidono sul livello politico del conflitto.

A ciò si aggiunge un ulteriore elemento di criticità costituito dal flusso dei profughi provenienti dalle due attuali aree di crisi, Abyei e Sud Kordofan.

Infatti, mentre Warrap accoglie decine di migliaia di profughi da Abyei, Unity si trova ad accogliere la crescente massa di profughi Nuba provenienti dal Sud Kordofan. La loro meta principale è la Contea di Parieng che nelle ultime settimane è stata ripetutamente bombardata dall'aviazione nord-sudanese in aperta violazione del *Comprehensive Peace Agreement*.

<sup>1</sup> Vedi lettera della South Sudan Nuer International Advocacy for Human Rights (SSNIAHR) pubblicata sul Sudan Tribune il 30 maggio 2011.  
[www.sudantribune.com/The-SPLA-committed-war-crimes-and,39071](http://www.sudantribune.com/The-SPLA-committed-war-crimes-and,39071)

## Gli ufficiali ribelli

I movimenti che si sono andati sviluppando dopo le elezioni e il referendum sono tutti, in varia misura, accusati dal governo di Juba di ricevere sostegno dal governo di Khartoum per destabilizzare il Sud Sudan. Ognuno dei comandanti ribelli ha trovato terreno fertile per il reclutamento nel generalizzato scontento nei confronti dell'SPLM in alcune aree del Sud. Secondo Lisa Grande, capo delle operazioni umanitarie delle Nazioni Unite in Sud Sudan, dall'inizio di quest'anno la violenza al Sud ha già provocato 1500 vittime.

agli occhi dell'SPLA. Il suo *South Sudan Democratic Movement* ha provocato centinaia di vittime. Nonostante un cessate il fuoco firmato il 5 gennaio di quest'anno per permettere lo svolgimento del referendum, gli scontri sono ricominciati nel mese di febbraio. Si ha notizia di un incontro di coordinamento tra i leader delle varie milizie ribelli avvenuto alla fine di aprile.

**David Yauyau (Murle):** ex segretario della *South Sudan Relief and Rehabilitation Commission* nella Contea di Pibor, si era candidato come indipendente alle elezioni legislative dello Stato di Jonglei, venendo



**George Athor Deng (Dinka):** ex comandante dell'SPLA in Upper Nile, è rimasto nell'esercito del Sud Sudan fino alla sua candidatura a governatore dello Stato di Jonglei nelle elezioni dell'aprile 2010, nelle quali è stato sconfitto dal candidato ufficiale dell'SPLM Kuol Manyang Juuk. La sua ribellione ha inizio alla fine di aprile 2010 con un attacco alla base SPLA di Doleib Hill. La sua posizione negli alti ranghi dell'esercito, i suoi legami e rapporti di potere con la sua area d'origine lo rendono una minaccia particolarmente preoccupante

sconfitto dalla candidata dell'SPLM. La sua ribellione ha inizio nel maggio 2010 e prosegue a fasi alterne con numerosi attacchi all'SPLA nell'area, pur contando un numero di uomini molto esiguo (50-300, secondo Small Arms Survey). Nel febbraio 2011 raggiunge le truppe di Athor nella contea di Pigi, rendendo ufficiale la loro alleanza; ad aprile si riaprono i negoziati con il GoSS (falliti in settembre 2010) ed è dell'inizio di giugno 2011 la notizia del raggiungimento di un accordo.

**Colonnello Gatluak Gai (nuer):** sostenuto-

re della candidata indipendente Angelina Teny alle elezioni governative nello stato di Unity, si è ammutinato quando i risultati elettorali, fortemente criticati localmente e dagli osservatori internazionali, hanno riportato al potere Taban Deng Gay. La sua milizia, attiva tra le contee di Mayom e Abiemnom, ha inflitto diverse perdite all'SPLA, ed è probabilmente collegata a quella di Athor. A Gatluak Gai fanno probabilmente capo molte delle micro milizie attive nello Stato di Unity.

**Generale Bapiny Monytuel Wijang, Colonnello Gai Yaoch, Colonnello Matthew Puol Jang (Nuer):** ex comandanti delle SAF ed ex alleati di Paulino Matiep prima che si riunisse all'SPLM/A, hanno rifiutato di essere reintegrati nell'SPLA provocando scontri violenti nel Payam di Riak della Contea di Mayom a marzo 2011. Sembra che questo gruppo stesse tassando illegalmente la popolazione dell'area e che sia in qualche modo collegato a George Athor.

**Capitano Olinyi (Shilluk):** Attivo nell'area shilluk dell'Upper Nile, conduce un attacco nel marzo 2011 a Malakal dando voce ad un diffuso scontento della popolazione shilluk il cui senso di marginalizzazione dopo le elezioni si è ulteriormente acuito. È accusato di rappresentare il braccio armato del partito di opposizione SPLM for Democratic Change, ma il suo leader Lam Akol nega con forza ogni rapporto. È possibile un legame con il movimento di George Athor.

**Generale Abdel-Bagi Ayii (Dinka):** ex membro di una milizia contrapposta all'SPLM/A nel Northern Upper Nile durante la guerra, poi reintegrato nell'SPLA con la Dichiarazione di Juba. Consigliere della Presidenza del Sud Sudan fino al rimpasto di governo dopo le elezioni, crea un nuovo movimento ribelle alla fine di marzo 2011 accusando l'SPLM di corruzione e discriminazione verso i musulmani. Il suo movimento è ancora attivo e gli si attribuisce un recente raid nello stato di Warrap.

**General Peter Gadet (Bul nuer):** Ex alleato di Paulino Matiep negli anni '90 contro l'SPLM/A, è stato reintegrato nell'SPLA con la Dichiarazione di Juba nel 2006 e assegnato alla regione compresa tra

il Western Upper Nile e il Northern Bahr el Ghazal. Il 28 marzo 2011 hanno cominciato a circolare voci sulla sua diserzione, confermate poi l'11 Aprile con la Dichiarazione di Mayom che istituisce ufficialmente il movimento ribelle. I suoi attacchi, inizialmente contro obiettivi militari e poi contro la popolazione civile degli stati di Unity e Warrap, hanno finora provocato alcune centinaia di morti e alcune migliaia di sfollati.

**Generale Gabriel Tanginyie:** alleato di vecchia data del governo di Khartoum contro l' SPLM/A, membro dell'Anyanya II, poi dell'SPLA. Nasir e delle South Sudan Defence Forces, ha continuato a destabilizzare la regione dell'Upper Nile e la città di Malakal controllando di fatto una parte delle milizie integrate come SAF nelle Joint Integrated Units. Nel settembre 2010 è stato incluso nella proposta di amnistia di Salva Kiier destinata alle ribellioni post-elettorali. Nonostante ciò, scontri tra le sue truppe e l' SPLA sono continuati fino ad aprile, quando il generale ha deciso di arrendersi e permettere il reintegro delle sue truppe. Oggi si trova a Juba agli arresti domiciliari.



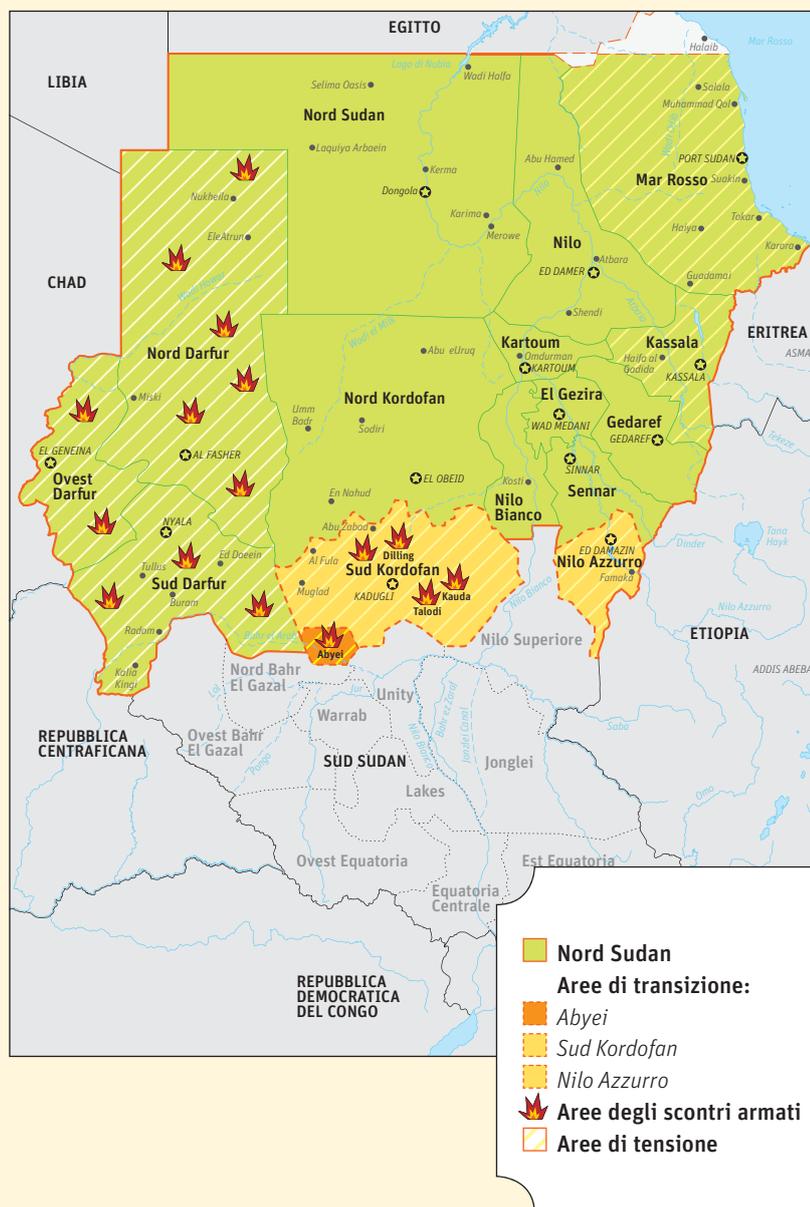


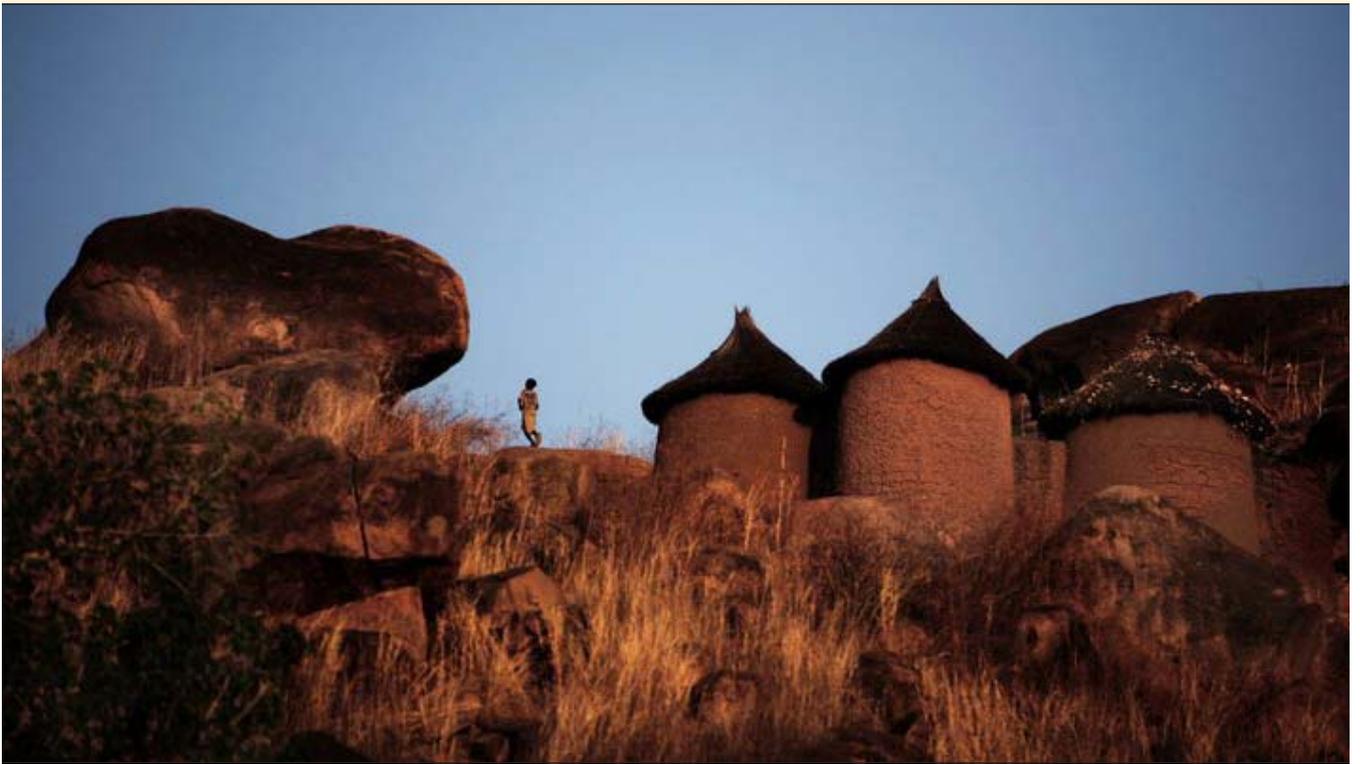
## GLI SCONTRI NEL NORD

Se il Sud piange, il Nord certamente non ride. Intere regioni sono investite da conflitti sanguinosi, e il paese stesso può definirsi in situazione di preoccupante instabilità. Il Darfur è in guerra ormai da otto anni; il conflitto ha provocato almeno 300.000 morti, secondo le stime dell'ONU ("solo" 10.000 secondo il governo di Khartoum, ma anche se fosse vero, sarebbe comunque un numero enorme), 2.500.000 tra sfollati e profughi, in parte ancora raccolti in campi. Il processo di pace, più volte naufragato, non pare destinato a decollare neppure con la sempre rimandata firma di un accordo a Doha, fra il governo centrale e l'LJM (Movimento per la libertà e la giustizia), un'organizzazione senza reale presenza sul terreno e sponsorizzata da una parte della comunità internazionale, si direbbe per aver un interlocutore al tavolo delle trattative. Gli scontri armati, i bombardamenti aerei di villaggi, supposte basi di movimenti armati, che fanno vittime civili e costringono la popolazione a rifugiarsi altrove, le tensioni con gli sfollati nei campi, con la missione di pace, UNAMID, con la comunità internazionale continuamente intralciata nelle operazioni umanitarie sono quotidiane. Intanto da tempo si nota un ravvicinamento tra i movimenti armati che si erano suddivisi in una miriade di gruppuscoli dopo la firma del DPA (Darfur Peace Agreement) ad Abuja nel maggio del 2006. È del 24 di giugno, a Kampala, la firma di un accordo politico militare tra Abdel Wahid Al Nur e Minni Minawi, i capi di due importanti fazioni dell'SLM/A (Sudan Liberation Movement) che dichiarano di aver in atto contatti anche con i movimenti dell'Est e del Sud Kordofan, e invitano ad un accordo le forze politiche di opposizione, con lo scopo dichiarato di rovesciare il governo di Khartoum. Al Darfur, dal 5 giugno, si è unito il Sud Kordofan, una delle aree di transizione che godeva di speciali protocolli nel trattato di pace del 2005, dal momento che una parte rilevante

della popolazione, i Nuba, aveva partecipato alla guerra civile dalla parte del Sud. La tensione, sempre alta nella zona, era arrivata al parossismo nel mese di maggio, quando l'SPLM del Sud Kordofan aveva dichiarato di non accettare il risultato elettorale, che aveva dato la vittoria all'NCP, perché frutto di frode (secondo gli osservatori internazionali le operazioni si erano svolte con accettabile regolarità). Il conflitto, durissimo, scoppiato a Kadugli, il capoluogo, si è rapidamente diffuso a gran parte del territorio. Le modalità che trapelano dalle testimonianze dei leader religiosi di tutte le confessioni, dagli sfollati che faticosamente

riescono a mettersi in salvo, da testimoni e vittime fanno pensare ad un'operazione di pulizia etnica, volta a spingere i Nuba, sostenitori dell'SPLM, in territori impervi o addirittura fuori dalla regione in modo da controllare il territorio; il tentativo era già stato fatto, praticamente usando gli stessi metodi, negli anni novanta, quando i Nuba avevano rischiato il genocidio. Difficile è avere testimonianze indipendenti: l'accesso al territorio è precluso alla stampa e alle organizzazioni internazionali. L'ONU dice che sono almeno 73.000 gli sfollati; per quanto riguarda i morti, nessuno azzarda cifre, ma elenchi di persone uccise





e notizie non confermabili di fosse comuni sono state fatte circolare da diverse fonti informative interne. Preoccupazione, inoltre, si nutre per oltre 7.000 persone che avevano cercato rifugio nei pressi della base della missione di pace, UNMIS, e che il 20 di giugno, secondo indiscrezioni non confermate, sarebbero state fatte ritornare forzatamente a Kadugli da agenti della sicurezza infiltrati tra gli operatori umanitari di una Ong locale che avrebbe dovuto portare loro aiuto. Secondo un comunicato ONU diffuso il 28 di giugno, le autorità governative non avrebbero concesso un sopralluogo in città alle organizzazioni internazionali competenti. Intanto i combattimenti e i bombardamenti continuano, nonostante un accordo per il cessate il fuoco firmato ad Addis Abeba. Insomma, un altro conflitto senza esclusione di colpi, che ha come obiettivo la popolazione civile, destinato a lasciare lunghi e dolorosi strascichi individuali e collettivi, sul piano politico e su quello dello sviluppo, che faticosamente si era rimesso in moto nella zona. Il resto del paese non è certamente tranquillo. Il Blue Nile, potrebbe presto

seguire la deriva del Sud Kordofan, dal momento che la situazione è paragonabile (area di transizione con presenza di militanti e militari SPLM/A, che in questo caso esprimono il governatore, Malik Aggar, presidente dell'SPLM nel Nord Sudan). Anche all'Est (Stati di Kassala e Red Sea) il fuoco cova sotto la cenere, dal momento che l'accordo di pace tra il governo centrale e l'Eastern Front, firmato ad Asmara nell'ottobre del 2006, è stato largamente disatteso. A Khartoum, movimenti di protesta di studenti contemporanei dei movimenti di Tunisia ed Egitto, sono stati per ora controllati e infiltrati dagli agenti della sicurezza nazionale (pare anche utilizzando i social network che in altri paesi avevano sostenuto con enorme successo la rivolta) ma non sembra che siano stati definitivamente messi a tacere. Intanto, nei mesi scorsi, i partiti di opposizione politica hanno rifiutato l'invito dell' NCP a partecipare ad un governo di unità nazionale per traghettare il paese verso il nuovo assetto istituzionale. Nelle ultime settimane l'attenzione è stata concentrata più sulle operazioni

militari, ma sembra di poter dire che il tentativo di cooptazione, al fine di condividere la responsabilità politica nella divisione del paese, sia per ora fallito.



## Il nodo di Abyei

*In questo dossier sul Sud Sudan, particolare importanza è data alla zona di Abyei, il più grave e importante tra i numerosi problemi non risolti al momento della separazione tra il Nord e il Sud. Abyei può essere l'icona del Sudan intero. Terra di confine e di interrelazioni tra gruppi etnici diversi, ricca di ogni genere di risorse: acqua abbondante, terreno fertile, pascoli rigogliosi, petrolio. Terra abitata tradizionalmente dai Dinka Ngok, popolazione africana sedentaria, e altrettanto tradizionalmente utilizzata dagli arabizzati pastori seminomadi Misseriya per il pascolo delle loro imponenti greggi in determinate stagioni dell'anno. Terra i cui confini sono stati rimaneggiati in epoca coloniale, ponendo le basi per rivendicazioni sempre più astiose, man mano che diventavano difficili i rapporti tra il governo centrale di Khartoum e le periferie del paese, tra la leadership e i gruppi esclusi dal potere politico ed economico. La scoperta del petrolio non ha fatto che aggiungere benzina ad un fuoco già divampante, un fuoco che non è stato sedato neppure dal verdetto della commissione permanente di arbitrato (PCA) che ha di fatto ridotto alla metà il territorio di Abyei assegnando al Nord importanti campi petroliferi. Il mancato accordo sull'organizzazione del referendum previsto dal trattato di pace (CPA) dovuto in particolare a differenti interpretazioni su chi ha diritto al voto (solo i Dinka Ngok che vi abitano stabilmente e detengono i tradizionali diritti*

*sulla terra, secondo il Sud; anche i Misseriya che vi soggiornano, anche loro tradizionalmente, per una parte dell'anno, secondo il Nord) ha creato le condizioni per il divampare del conflitto, largamente previsto dagli esperti di cose sudanesi, e che la comunità internazionale, ben informata anche da foto satellitari che da mesi dimostravano l'ammassarsi di truppe nella zona, non è stata in grado di prevenire. Solo ora, dopo un centinaio di morti e 100.000 sfollati, è stato raggiunto l'accordo per una forza di interposizione di poche migliaia di militari etiopici dal mandato ancora poco chiaro: tra i loro compiti ci sarà anche quello, esplicito, di proteggere i civili, i pochi rimasti e quelli che volessero tornare, oppure, come l'UNMIS, la missione di pace in questi giorni sotto accusa da più parti, avrà meri compiti di peacekeeping, cioè di monitorare il ritiro della truppe del Nord dal territorio occupato e di mantenere la pace (o forse meglio lo status quo) in un posto dove la pace chiaramente non c'è? Un fatto è invece certo: la mancata soluzione del problema di Abyei è una minaccia costante per l'evoluzione dei difficili rapporti tra i due paesi, per il raggiungimento di una pace duratura e per la messa in moto di uno sviluppo sostenibile non solo al Sud, ma anche al Nord.*

## Tre mesi di contrasti

- 26 aprile** viene pubblicato il draft della costituzione del Sud Sudan; Abyei viene rivendicata come territorio del Sud nel testo della costituzione stessa.
- 27 aprile** El-Bashir dichiara che Abyei appartiene al Nord Sudan.
- 21 maggio** l'esercito del Sudan – SAF – occupa Abyei, dopo pesanti bombardamenti. El Bashir scioglie le amministrazioni locali; il personale delle ong e organizzazioni internazionali deve allontanarsi dalla zona per motivi di sicurezza e decine di migliaia di civili fuggono dalla città.
- 23 maggio** Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Unione Europea condannano l'occupazione militare. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU chiede l'immediato ritiro delle truppe.
- 24 maggio** gli sfollati si dirigono verso diverse località degli stati di Warrap, Unity e Bahr El Ghazal del Nord. Ad Agok gli sfollati sono tra i 15 e i 20mila.
- 28 maggio** le stime parlano di 40 mila sfollati. Continuano i lavori delle organizzazioni umanitarie per far fronte all'emergenza.



- 3 giugno** il numero totale degli sfollati registrati sale a 50.600, secondo stime attendibili sarebbero più di 84.000.
- 12 giugno** El Bashir e Salva Kiir si incontrano ad Addis Abeba per discutere la questione di Abyei.
- 15 giugno** Nuovi scontri causano la morte di 5 soldati del SAF. Intanto cifre diffuse dalle organizzazioni internazionali dicono che i profughi sarebbero più di 100.000.
- 20 giugno** ad Addis Abeba il governo sudanese e l'SPLM firmano l'accordo per la smilitarizzazione di Abyei.
- 27 giugno** il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato l'invio di contingente di caschi blu ad Abyei. La missione si chiamerà Unifsa –United Nations Interim Force for Abyei– e avrà un mandato iniziale di 6 mesi.



## «Distruzione estesa e ingiustificata»

Il 21 maggio il Governo del Nord ha occupato Abyei e sciolto unilateralmente l'amministrazione della regione, in quella che è stata considerata dall'intera comunità internazionale una risposta sproporzionata all'accaduto.

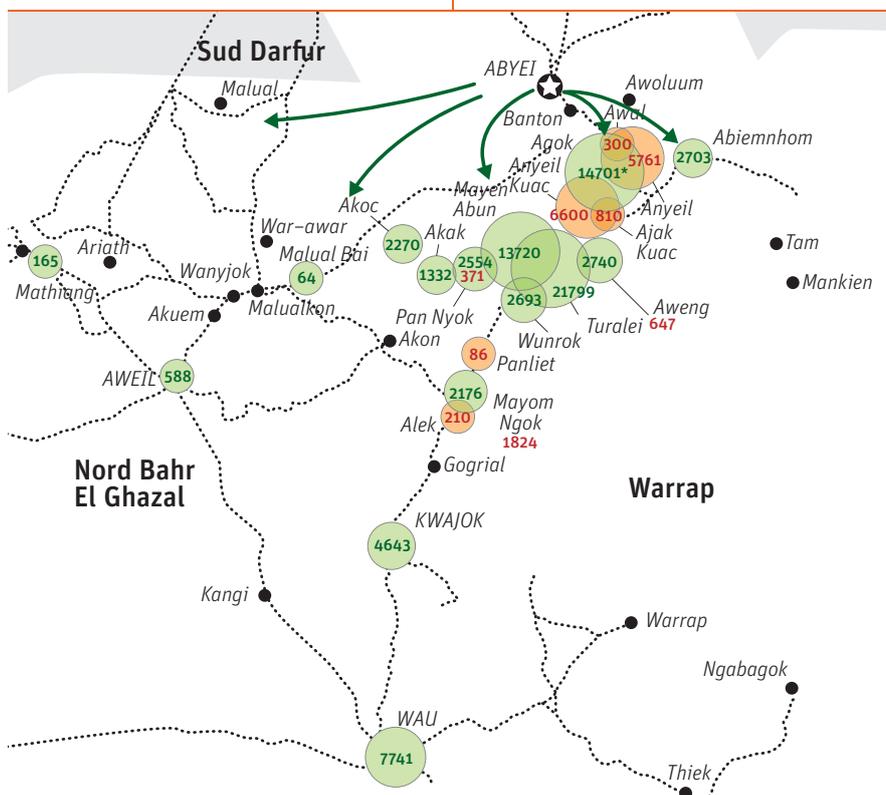
Le Sudan Armed Forces hanno attaccato la regione con artiglieria pesante e bombardamenti aerei. Inoltre, coadiuvate da milizie Misseriya e, pare, da milizie fedeli ai due generali ribelli del sud Peter Gadet e Abdelbagi Ayii, stanno conducendo una serie di attacchi contro la popolazione civile, distruggendo e razziando villaggi e provviste. Rapporti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite accusano l'esercito del nord di essersi macchiato di efferati crimini di guerra e contro l'umanità, accuse respinte dall'NCP ma confermate dal *Satellite Sentinel Project* che, analizzando le ultime immagini satellitari, parla, fra l'altro, di "distruzione estesa e ingiustificata e appropriazione di beni non giustificata da esigenze militari".

Gli attacchi hanno interessato principalmente l'area attorno alla città di Abyei e poco più a sud, la cittadina di Agok, a pochi metri dal compound della Missione in Sudan delle Nazioni Unite (UNMIS). Dopo aver colpito Agok, dove la popolazione in fuga di Abyei si era rifugiata in un primo momento, l'esercito del nord avrebbe cercato di introdursi nello stato di Warrap, in territorio sud-sudanese, per continuare a colpire la popolazione Dinka Ngok in fuga, in base a quanto dichiarato all'Agence France Press dal portavoce dell'SPLA Philip Aguer. La città di Abyei è stata quasi completamente rasa al suolo, un deposito del World Food Programme contenente 800 tonnellate di cibo (sufficienti per sfamare 50.000 persone) e alcuni magazzini di UNMIS sono stati saccheggianti. Secondo dati dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni relativi alla prima settimana di giugno, gli attacchi nella regione di Abyei avrebbero provocato un numero imprecisato di vittime e la fuga di 105.977 persone verso sud, nella Contea di Twic dello Stato di Warrap, ma anche verso Aweil in Northern Bahr el Ghazal e verso la Contea di Abiemnom nello Stato

di Unity. Si tratta principalmente di donne e bambini della comunità Dinka Ngok, fuggiti a piedi ed estremamente bisognosi di assistenza, il cui numero continua ad aumentare.

La risposta delle agenzie umanitarie, che si sta concentrando principalmente nella Contea di Twic tra i Payam di Wunrok, Turalei e Mayen Abun, appare tuttavia ancora insufficiente. Le piogge, cominciate nel mese di maggio, complicano la distribuzione degli aiuti umanitari trasformando le strade di terra battuta in pantani impercorribili e rendono particolarmente urgente la fornitura di ripari alla popolazione. L'accesso al cibo risulta essere anche più critico: alla normale scarsità della stagione delle piogge si aggiunge il blocco del com-

nell'area spingono a pensare che il governo di Khartoum stia perseguendo anche ad Abyei la stessa strategia di "pulizia etnica" adottata già in Darfur e sulle Montagne Nuba, espellendo la popolazione non araba per poter meglio controllare il territorio.



### PRESENZA DEGLI SFOLLATI

#### Dati sul dislocamento:

- Registrati (IOM-SSRRC)
- Segnalati

#### \*Agok:

Mading Jok Thiang (5370),  
Agok Village (5450),  
Agok Airstrip (1964), Agok (1267)

#### Le località non segnate sulla mappa:

Marial Bol (550), Malingthiang (4800),  
Racoyan (1000), Mabon (8422),  
Juba (110)

mercio di generi alimentari normalmente provenienti dal nord Sudan. La situazione era quindi già piuttosto difficile per la popolazione normalmente residente nelle aree a ridosso del confine tra nord e sud, che si trovano ora a dover affrontare anche la pressione della massa di gente in fuga. Abyei resta per il momento una città fantasma, popolata solo da soldati dell'esercito di Khartoum e da milizie Misseriya. Gli attacchi mirati contro la popolazione Dinka Ngok tradizionalmente residente

## LA SENTENZA

Dopo la mancata accettazione del rapporto della Commissione sui Confini di Abyei da parte del *National Congress Party* nel 2005, si è aperta una fase di incertezza e tensione sempre più tangibile che è sfociata in violenti scontri tra le *Sudan Armed Forces* e la *Sudan People's Liberation Army* nella prima metà del 2008.

Il 7 luglio 2008, il NCP e il *Sudan People's Liberation Movement/Army* hanno accettato di rimettere il caso alla Corte Permanente di Arbitrato dell'Aia firmando l'“Accordo di Arbitrato tra il Governo del Sudan e il *Sudan People's Liberation Movement/Army* sulla delimitazione dell'area di Abyei”. L'accordo affidava alla corte essenzialmente due compiti: quello di giudicare se gli esperti della Commissione sui Confini di Abyei (*Abyei Boundary Commission, ABC*) fossero andati al di là del loro mandato nella definizione dei confini, e quello di occuparsi di una loro eventuale ridefinizione.

La sentenza della Corte è stata pubblicata il 22 luglio 2009 e stabilisce che: l'ABC non ha oltrepassato i

confini del proprio mandato nella delimitazione del territorio di Abyei. Secondo la corte, la commissione ha adottato un'interpretazione “tribale” che dà la priorità all'unità della comunità Dinka Ngok e al loro diritto di autodeterminazione, coerentemente con lo spirito dell'accordo di pace. L'interpretazione proposta da Khartoum era invece basata su considerazioni territoriali, legate alle regioni che l'amministrazione coloniale avrebbe attribuito alla Provincia del Kordofan nel 1905 che sarebbero state solo quelle a sud del fiume Kiir/Bahr el Arab. Il referendum previsto dal Protocollo per la risoluzione del conflitto ad Abyei viene confermato, insieme al principio del rispetto dei diritti consuetudinari e stagionali di tutte le popolazioni che utilizzano la terra e l'acqua dell'area per la propria sussistenza.

I confini a nord, est e ovest di Abyei vengono ridisegnati, ridimensionando la sua area (da 18.559 km<sup>2</sup> a 10.459 km<sup>2</sup>) e riassegnando al nord importanti giacimenti petroliferi come quello di Heglig.

Se in un primo momento la sentenza della Corte Permanente di Arbitrato,

per sua natura “finale e vincolante”, è stata ufficialmente accettata da entrambe le parti ed accolta con ottimismo e sollievo dalla comunità internazionale, dopo pochi mesi nuove tensioni sono nate a causa dell'espulsione di alcuni gruppi di pastori nomadi Misseriya da terre in cui si erano insediati durante la guerra, in seguito attribuite ai Dinka Ngok dalla sentenza della corte. L'*impasse* causata dalla paura dei Misseriya di non poter più accedere al bacino del fiume Kiir/Bhar El Arab, ha provocato un radicale mutamento nell'atteggiamento dell'NCP. Una disputa su chi dovesse essere considerato cittadino di Abyei ha causato la posticipazione del referendum previsto il 9 gennaio di quest'anno e provocato un'escalation di tensione che ha portato all'occupazione dell'area da parte dell'esercito del Nord.

La sentenza della PCA è disponibile su: [www.pca-cpa.org/showpage.asp?pag\\_id=1306](http://www.pca-cpa.org/showpage.asp?pag_id=1306)





## La diplomazia e il petrolio

Lo status di Abyei, zona ricca di petrolio e dai confini incerti a causa del non chiaro sovrapporsi di quelli coloniali a quelli consuetudinari, è sempre stato una delle questioni più spinose del *Comprehensive Peace Agreement* (CPA); la debolezza degli accordi è stata chiara fin dalla firma del protocollo elaborato dagli USA ed approvato dai partner firmatari (NCP e SPLM). La Commissione per i Confini di Abyei (*Abyei Boundary Commission*, ABC), cui erano affidate importanti responsabilità nella delimitazione del territorio della regione, era composta oltre che da membri nominati dall'SPLM e dal NCP, anche da esperti internazionali dell'IGAD, degli USA e del Regno Unito. Ciò non ha tuttavia impedito che il suo rapporto, presentato alla presidenza di unità nazionale nel 2005 e che avrebbe dovuto essere "finale e vincolante", venisse respinto dall'NCP senza che questo provocasse reazioni rilevanti da parte della comunità internazionale.

Stesso destino ha ricevuto la sentenza della Corte Permanente di Arbitrato dell'Aja a cui era stato affidato il caso nel 2008 dopo un'altra stagione di scontri violenti nella regione. La sentenza, che avrebbe dovuto avere a sua volta carattere vincolante, non è mai stata applicata. La comunità internazionale si è limitata a dichiarazioni di condanna senza intraprendere azioni concrete contro il governo sudanese e la questione è rimasta ancora una volta irrisolta.

Nel corso del 2010, lo status di Abyei è stato inserito tra i cosiddetti *post-referendum arrangements* discussi ad Addis Abeba durante i negoziati tra Nord e Sud con la mediazione dell'High Level Implementation Panel dell'Unione Africana (AUHIP) presieduto dall'ex presidente sudafricano Thabo Mbeki e fortemente sponsorizzato dagli Stati Uniti. Verso la fine dell'anno, man mano che le probabilità di realizzazione del referendum ad Abyei diminuivano, una serie di ipotesi "alternative" hanno cominciato ad essere proposte al tavolo dei negoziati. In particolare, Scott Gration, ex inviato speciale USA, e Thabo Mbeki hanno proposto una divisione del territorio di Abyei tra nord e sud, respinta con violenza dall'SPLM che vedeva in questa proposta una legittimazione dell'occupazione delle terre dei Dinka Ngok perseguita dall'NCP

durante la guerra. Numerosi esponenti dell'SPLM hanno tra l'altro sottolineato come una posizione del genere, oltre ad essere abbastanza coerente con le rivendicazioni di Khartoum, contribuisce a delegittimare la sentenza della Corte Permanente di Arbitrato, creando un precedente preoccupante.

Il gennaio 2011 vede un aumento della tensione nell'area, causato dall'avvicinarsi del referendum al sud, dal ritorno di oltre 40.000 sfollati Dinka Ngok nelle loro aree

tensione che sfocia, il 20 maggio, nell'occupazione militare da parte dell'esercito del nord. Quest'azione, seguita ad un incidente di piccola entità le cui dinamiche non sono del tutto chiare, è stata condannata all'unanimità dalla comunità internazionale: il 23 maggio il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha adottato una dichiarazione non vincolante in cui esorta le SAF a ritirarsi dall'area. Nonostante le posizioni statunitensi fino ad ora abbastanza morbide, l'attuale inviato speciale



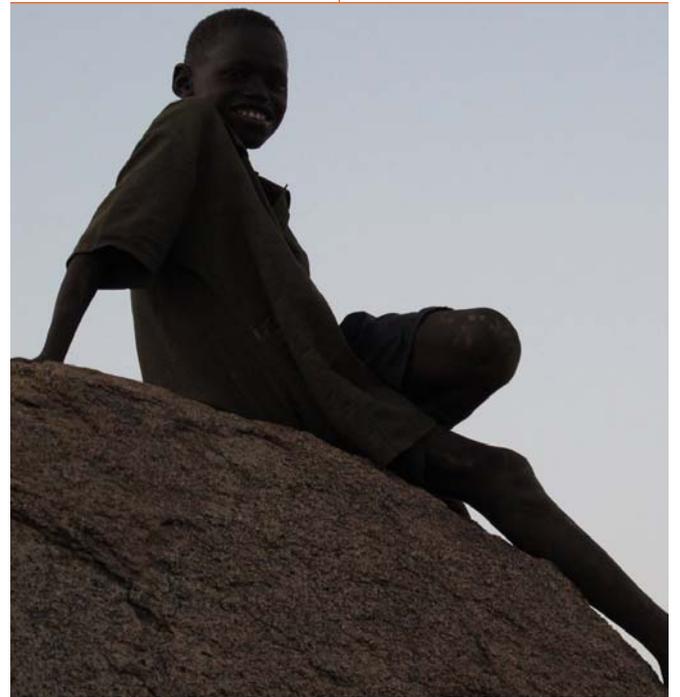
d'origine, dalle dichiarazioni dei capi dei 9 chiefdoms Dinka Ngok sulla volontà di annessione unilaterale al Sud Sudan. Allo stesso tempo, si assiste ad una resa sul piano politico: a partire dai negoziati di gennaio a Kadugli seguiti agli scontri alla vigilia del referendum, si abbandona l'idea di ricercare una soluzione politica per la questione di Abyei e ci si concentra invece sulle questioni di brevissimo periodo della sicurezza e dei rapporti stagionali tra Misseriya e Dinka Ngok.

Negoziati tra SPLM e NCP continuano ad alternarsi a scontri sul terreno nel corso dei mesi di febbraio, marzo e aprile, mentre UNMIS assiste impotente all'escalation di

Princeton Lyman ha dichiarato che l'occupazione di Abyei potrebbe pregiudicare il processo di normalizzazione delle relazioni tra Washington e Khartoum avviato dall'amministrazione Obama, che dovrebbe portare alla rimozione del Sudan dalla lista degli "stati canaglia". Il processo, avviato nonostante l'ancora irrisolta crisi in Darfur, dipendeva in larga misura dal riconoscimento della secessione del Sud da parte del Nord, nonché dalla risoluzione pacifica del conflitto su Abyei.

Mentre la situazione esplodeva anche in Sud Kordofan e decine di migliaia di sfollati continuavano a scappare dai bombardamenti dell'aviazione sudanese,

i primi di giugno riprendevano i negoziati tra NCP e SPLM ad Addis Abeba. La maratona diplomatica condotta da Thabo Mbeki ha portato ad un accordo, firmato il 20 giugno, che prevede il ritiro degli eserciti del nord e del sud e il dispiegamento di un contingente di peacekeeping etiope la cui dimensione e composizione sarà stabilita da un comitato congiunto composto da membri dell’NCP e dell’SPLM. L’accordo, accolto favorevolmente dalla comunità internazionale nonostante una certa cautela da parte del Segretario di Stato USA che invita a concentrarsi sull’implementazione, non risolve comunque le cause dell’impasse degli ultimi mesi e rischia di trasformarsi nell’ennesimo cerotto posto su una ferita aperta.





## Acqua, petrolio e terra

*Le risorse naturali – acqua terra e petrolio – sono così abbondanti in Sud Sudan da costituire una solida base su cui poter fondare lo sviluppo economico del paese, ma rappresentano anche un problema. L'acqua è abbondante, i fiumi numerosi e così pescosi che il pesce è davvero comune, e apprezzato, anche sulle tavole dei sudsudanesi più poveri. Ma certamente acqua in Sud Sudan significa soprattutto Nilo, che percorre il paese in tutta la sua lunghezza. Sul suo corso si svolge buona parte della vita della gente: viaggiano gli uomini e le merci, si lava e ci si lava, si pesca, si abbevera il bestiame e si attinge l'acqua per bere. Sul Nilo si trovano le principali città, la capitale, Juba, e Malakal, con i loro trafficati porti. Il Nilo permetterà la produzione di energia e lo sviluppo dell'agricoltura moderna. Ma il Sud Sudan non potrà decidere indipendentemente come utilizzare questa abbondante ma contesa risorsa. Dovrà confrontarsi con gli altri dieci paesi che si spartiscono i diritti all'uso delle sue acque in base ad un accordo internazionale di epoca coloniale che assegna la percentuale maggiore all'Egitto seguito dal Sudan. Da anni questo trattato è in discussione, ma non si trova un accordo per il suo rinnovo: Egitto e Sudan hanno bloccato finora qualsiasi tentativo di rivedere le quote, che, inevitabilmente, ridurrebbe le loro per rispondere alle rivendicazioni degli altri. Come si collocherà il Sud Sudan in quest'accordo? Quale quota gli verrà ritagliata, e a spese di chi? Chi rinuncerà a una parte dei suoi diritti?*

*Anche, e forse soprattutto, per non doversi misurare con questo problema l'Egitto si è sempre opposto al diritto di autodeterminazione del Sud; solo all'ultimo momento si è rassegnato all'inevitabile, non senza accusare l'NCP e il suo governo di aver la responsabilità della separazione del paese, e dunque della complicata ridefinizione dei difficili equilibri che si giocano lungo il corso del Nilo.*

*La terra è l'altra risorsa strategica: così estesa e fertile da aver scatenato immediatamente gli appetiti di investitori internazionali e locali, come del resto succede in altri paesi africani. Ma qui la dimensione del land grabbing è enorme; dal 2005, in soli sei anni, sarebbero stati dati in concessione, in pratica senza limiti di tempo, il 9% delle terre del paese. È vero che gran parte del territorio è apparentemente disabitato e che per far fruttare il terreno servono investimenti, ma l'accaparramento è avvenuto al di fuori di un qualsiasi quadro di riferimento legale, per altro non ancora definito dato che l'organizzazione dello stato è in fase iniziale, e senza il coinvolgimento della popolazione interessata. Spesso coinvolti, invece, potenti locali, ex signori della guerra civile, sempre pronti a far valere il proprio potere sul territorio in cui, ancora, si muovono. Di loro talvolta si servono le compagnie per garantire la sicurezza dei propri investimenti: un intreccio di interessi potenzialmente esplosivo. Inoltre la terra, anche se apparentemente spopolata, "appartiene" sempre a qualcuno: un gruppo etnico, un clan o sottoclan che fonda il suo diritto nella tradizione generalmente riconosciuta. È chiaro che un moderno Sud Sudan dovrà affrontare la questione del regime terriero, delicatissima per ogni paese in costruzione, ma intanto è probabile che la situazione che si è venuta a creare con il land grabbing renderà ancor più difficile affrontare in modo positivo il problema, aumenterà il clima di tensione già alto tra i diversi gruppi etnici e potrebbe mettere in discussione la credibilità stessa del governo agli occhi della popolazione. E che dire del petrolio? Molti analisti ormai si chiedono se la sua presenza nei paesi meno sviluppati sia una fortuna o un danno. A percorrere la storia del Sudan, e in particolare quella del Sud negli anni più duri della guerra civile e, dopo la firma degli accordi di pace, di quelli che hanno portato*

*al referendum e all'indipendenza, vien da dire che è sicuramente un danno. Le aree petrolifere sono state le più drammaticamente colpite dalla guerra civile e dai conflitti successivi per la definizione dei confini. La popolazione è stata martoriata dai combattimenti perché lasciasse libero il territorio in modo che potesse essere saldamente controllato per organizzare lo sfruttamento dell'oro nero. Sfruttamento che ha seguito i più classici metodi coloniali: investimenti minimi a garanzia dell'ambiente, molto poco rispetto degli standard internazionali che pur esistono, strutture per la lavorazione e la commercializzazione tutte al Nord e profitti utilizzati per lo sviluppo della capitale, oltre che per finanziare il governo nella guerra civile. E con la firma degli accordi per la divisione delle royalty sono cominciati gli anni della diffidenza sui dati reali dell'estrazione e dunque dei fondi da ridistribuire; una diffidenza fondata sulla poca trasparenza e confermata da rapporti di organizzazioni internazionali competenti. Le tensioni sulla ridistribuzione delle royalty petrolifere hanno certamente contribuito a minare il dialogo tra il Nord e il Sud e a rendere molto difficile anche la separazione pacifica tra gli ormai due paesi. Non è un caso che i duri combattimenti delle ultime settimane prima della dichiarazione ufficiale dell'indipendenza del Sud avvengano proprio nelle zone petrolifere. Al Sud che rimane del suo petrolio? Una dipendenza totale del bilancio dalle sue rimesse, un ambiente gravemente degradato nelle zone di estrazione, una popolazione che chiede risarcimenti ... a chi?*

*Una risorsa che implica continue e difficili trattative con il nord per molti anni ancora prima di poter essere sfruttata.*

## Agricoltura, il nuovo affare

Il rapporto "The new Frontier, A baseline survey of large-scale land-base investment in Southern Sudan" pubblicato a marzo di quest'anno dall'organizzazione umanitaria norvegese Norwegian Aid People (NPA), segnala che in Sud Sudan la superficie di terreno oggetto di contratti di compravendita o affitto con investitori stranieri è attualmente pari a 2,64 milioni di ettari e supera i 5 milioni considerando anche gli investitori locali: 9% di tutto il territorio sud sudanese, una superficie più estesa del Rwanda. È il fenomeno del land grabbing che secondo i dati della Banca Mondiale tra il 2008 e il 2009 ha interessato circa 45 milioni di ettari di terreno sparsi in tutto il mondo, ma di cui il 70% si concentra nel continente africano. I terreni acquistati o affittati per lunghi periodi di tempo (spesso tra i 30 e i 99 anni) sono destinati alla produzione di cibo da esportare e di agro-carburanti per i mercati esteri. Secondo quanto emerge dal rapporto il rischio per la popolazione locale è quello di perdere l'accesso alla terra, risorsa quanto mai strategica e vitale. Il quadro

legislativo attualmente in vigore nel paese, infatti, non tutela adeguatamente i diritti di proprietà e uso della terra delle comunità locali. Inoltre nei processi di contrattazione che portano alla firma degli accordi, di fatto, non vengono messi in atto meccanismi di consultazione o di partecipazione diretta della popolazione locale. Il rapporto evidenzia anche il reale rischio di spostamenti forzati dalle zone interessate dai nuovi investimenti delle stesse comunità locali alle quali, peraltro, vengono riconosciute compensazioni economiche irrisorie: la Green Resources, una compagnia di origine norvegese, ad esempio, ha proposto di pagare 12.500 \$ all'anno per 179.000 ettari di terreno per 99 anni, pari a circa 7 \$ all'ettaro.

Il rapporto della NPA è scaricabile dal sito [www.npaid.org](http://www.npaid.org)





## Governare il Nilo

A fine marzo il nuovo primo ministro egiziano, Essam Sharaf, nella sua prima visita all'estero, dopo aver incontrato il presidente sudanese El Bashir, si è recato a Juba per discutere anche con i rappresentanti del governo sud sudanese la futura gestione delle acque del Nilo. Il Sud Sudan sarà, infatti, l'undicesimo paese a poter rivendicare i propri diritti sulle acque del fiume. La recente firma, da parte di alcuni paesi del bacino, del Nile River Cooperative Framework Agreement rischia di mettere in crisi la storica egemonia di Egitto e (Nord) Sudan, garantita finora dallo storico trattato del 1959 che assicurava ai due paesi il controllo di oltre il 90% delle acque e riconosceva al governo egiziano potere di veto sui progetti idrici anche dei paesi più a monte lungo il corso del fiume. Ora il nuovo stato potrebbe giocare un ruolo strategico nella ridefinizione delle alleanze regionali. Al termine dell'incontro di fine marzo, il presidente sud sudanese Salva Kiir, ha comunque assicurato che il futuro stato rispetterà gli accordi e gli impegni internazionali presi sul Nilo e ha manifestato

la disponibilità a ridiscutere proprio con il vicino Egitto la costruzione dello storico canale di Jonglei. La grande opera idrica, progettata già nel 1958 per ridurre la dispersione delle acque del fiume che in Sud Sudan formano la zona umida più grande della terra, era stata fortemente sostenuta dal governo di Khartoum e finanziata dallo stesso Egitto, ma mai ultimata a causa della guerra civile e dell'opposizione delle popolazioni locali che si vedevano sottrarre due risorse strategiche e vitali: terra e acqua.

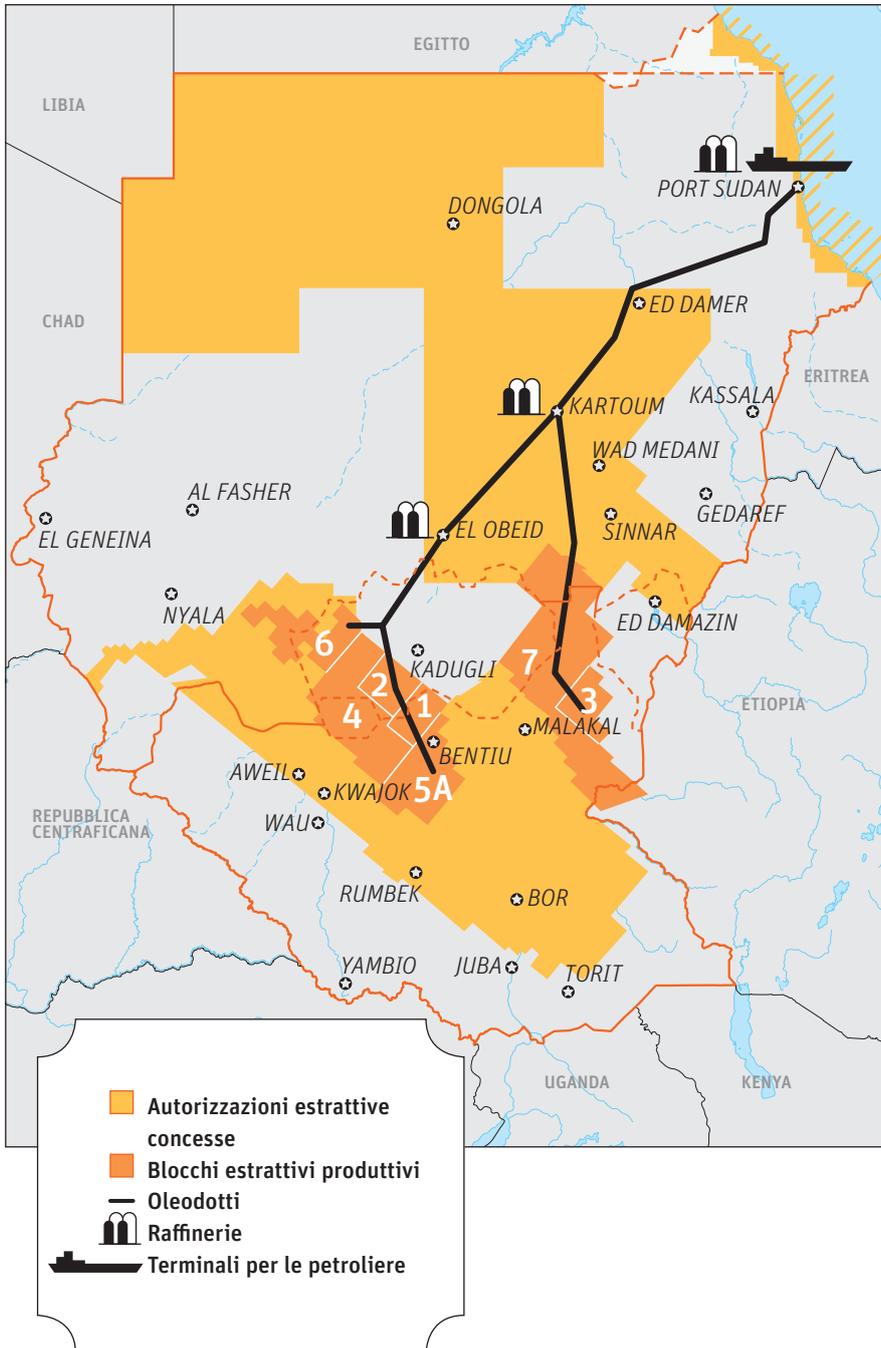
Il canale dovrebbe in pratica prosciugare le paludi, nel cui ecosistema vivono centinaia di migliaia di persone, e riportare l'acqua nel fiume, aumentandone la portata, con un impatto ambientale enorme e certamente non ancora chiarito e valutato.



## Come dividersi il greggio

Con il prossimo 9 luglio scadranno i termini di validità del CPA's Wealth Sharing Agreement, l'accordo sulla divisione delle risorse previsto dal Trattato di pace, firmato nel 2005 che assegnava il 2% delle rendite petrolifere allo stato produttore e la parte restante suddivisa a metà tra governo sudanese (GoNU) e governo del Sud Sudan (GoSS). Il protocollo su Abyei stabiliva invece che il 50% dei proventi fosse amministrato dal GoNU, il 42% dal GoSS, il restante 8% dal governo locale. I due paesi devono ora definire un nuovo assetto per la gestione e la suddivisione della risorsa petrolifera.

Secondo ECOS, coalizione europea che monitora la questione del petrolio in Sudan, la stretta interdipendenza tra le due parti nel settore petrolifero impone che il nuovo accordo sia basato necessariamente su forme di *cooperazione*, almeno nel breve e medio periodo. L'accordo deve essere *complessivo*, comprendere cioè tutti gli aspetti che ruotano intorno alla questione petrolifera, in primis quelli legati alle compensazioni e ai risarcimenti per i danni subiti dalle popolazioni locali e per i danni ambientali causati finora dallo sfruttamento petrolifero. È inoltre necessario regolamentare maggiormente il settore petrolifero e rendere più trasparente la sua gestione, nel pieno rispetto degli standard internazionali socio-ambientali e con l'applicazione delle *"best known practices"*, già previste dal CPA e dalla Costituzione Nazionale ma mai attuate. Sul piano finanziario, ECOS considera che sarebbe più gestibile un *"fee-for-service model"*, ossia un accordo basato sul pagamento, da parte del Sud Sudan, di una tassa per l'utilizzo dei servizi messi a disposizione dal governo del Nord. Infine, per continuare ad attirare i capitali stranieri necessari al pieno sviluppo dell'industria petrolifera, i due paesi devono garantire un clima di stabilità e sicurezza attraverso relazioni pacifiche. Per maggiori approfondimenti si veda il sito [www.ecosonline.org](http://www.ecosonline.org)





## I TIMORI DI KHARTOUM

La separazione del Sud costituisce un serio problema per l'economia del Nord, che dipende dal petrolio per circa il 50% del suo bilancio. È chiaro che con l'indipendenza del Sud, che produce circa l'85% di tutto il petrolio del paese, questi introiti sono destinati a diminuire. Le trattative per la definizione delle quote sembrano essere particolarmente difficili, a giudicare dalle dichiarazioni pubbliche in crescendo di durezza e dal drammatico evolversi della situazione nelle zone petrolifere. Il segretario generale dell'SPLM e ministro per la pace del governo di Juba, Pagan Amun, ha più volte dichiarato che non vede nessuna ragione per dividere il petrolio del Sud con il Nord, indirizzando la discussione sul pagamento dei servizi di trasposto e commercializzazione attraverso l'oleodotto che porta il greggio a Port Sudan, ma raccomandando contemporaneamente di cercare strade alternative per l'esportazione attraverso altri paesi dell'area. Le ultime dichiarazioni del Nord, rilasciate dal Presidente Bashir, minacciano di chiudere l'oleodotto e di lasciare a secco il Sud, che dipende dal petrolio per più del 90% del suo bilancio, se non si trova presto un accordo. È chiaro che nessuno dei due ha interesse ad arrivare a tanto, ma si ricorre alle minacce e al braccio di ferro per cercare di strappare il più possibile all'avversario. Cosa che rende

ancor più evidente, se ce ne fosse bisogno, l'impatto che il Nord si aspetta dalla perdita del petrolio del Sud. Il dibattito all'interno del governo sudanese su come affrontare lo shock economico previsto è cominciato l'anno scorso, con l'approvazione di un controverso pacchetto di misure fortemente voluto dall'allora governatore della Banca Centrale, poi dimissionario, teso a limitare le importazioni, a razionalizzare le spese, a controllare l'inflazione e a ripristinare l'esigua riserva di valuta forte. Il giro di vite non è però bastato a controllare i prezzi, anche delle derrate alimentari di prima necessità, cosa che provoca un notevole malcontento nella popolazione.

Intanto si è aperta la discussione sul come differenziare le entrate e su come valorizzare le altre risorse del paese. Particolare attivismo ha mostrato il ministro dell'agricoltura, con accordi per la concessione di centinaia di migliaia di ettari di terreno nella fascia fertile del paese a investitori stranieri, in particolare arabi, per la produzione di derrate alimentari per l'esportazione e di biocarburante. In definitiva, operazioni di land grabbing che cominciano a suscitare malcontento nella popolazione rurale. Si ha notizia di manifestazioni e disordini nella zona di Gezira, per la ventilata concessione di notevoli estensioni di terreno all'Egitto che è particolarmente interessato ad accordi nel campo

agricolo per la produzione di cibo (carne e cereali) e di etanolo. La pesante situazione in cui arriva alla dichiarazione dell'indipendenza del Sud renderà, inoltre, molto più problematico il delicato lavoro diplomatico per la remissione del debito, che ammonta a oltre 40 miliardi di dollari, e per la rimozione dalla lista USA dei paesi promotori di terrorismo, cosa che determina pesanti sanzioni economiche e limita gli investimenti stranieri.

Al Sudan rimane però un importante partner economico: la Cina. Forse per questo il presidente Bashir ha voluto recarvisi in visita a pochi giorni dalla dichiarazione d'indipendenza del Sud, nonostante i pericoli derivanti da un lungo volo attraverso lo spazio aereo di numerosi paesi, rischiando di essere costretto all'atterraggio e consegnato alla Corte Penale Internazionale, che ha spiccato un mandato di arresto nei suoi confronti per quanto avvenuto, e ancora avviene, in Darfur. È infatti vitale stringere ancor di più i rapporti ora che viene a ridursi drasticamente uno dei maggior interessi economici in gioco tra i due paesi: lo sfruttamento del petrolio. Anzi, la Cina sta molto attivamente stringendo forti legami economici anche con il Sud, e non solo nel settore petrolifero, ma anche in molti altri, dal momento che investire in un paese tutto da costruire è ovviamente molto interessante.





# ***Il Sud Sudan e i rapporti internazionali***



# Il Sud Sudan e la comunità internazionale

*Il Sud Sudan ha certamente goduto, e ancora oggi gode, di una particolare attenzione internazionale. La sua posizione al centro di una regione dai delicati equilibri sempre instabili, al confine tra l'Africa che guarda al mondo arabo e l'Africa nera, oltre alla ricchezza in risorse strategiche quali l'acqua e il petrolio, ne fan un paese chiave per le relazioni e la stabilità regionale.*

*Non è un caso che nel lungo processo che ha portato alla firma degli accordi di pace nel 2005 un particolare peso abbiano avuto gli Stati Uniti, che ancora oggi hanno un inviato speciale per il Sudan, con il compito preciso di facilitare la ricerca di soluzioni politiche alle diverse crisi del paese, oltre che di rendere evidente il proprio interesse per l'area e il proprio peso nel*

*complesso gioco diplomatico che vi si svolge. Inviati Speciali hanno avuto anche l'Unione Europea, la Cina e la Russia, mentre una forte attenzione vi è riservata dagli organismi internazionali, a partire dall'ONU, dall'Unione Africana e dalla Lega Araba, a dimostrazione dell'importanza del paese negli equilibri regionali e internazionali, sia per quanto riguarda la collocazione geostrategica e la definizione delle alleanze, sia per quanto riguarda la competizione economica e commerciale. Nel paese si sono anche sperimentati nuovi modi di organizzare le operazioni umanitarie. Durante la guerra civile ha funzionato la più grande operazione di soccorso mai realizzata - Operation Lifeline Sudan (OLS), con base in Kenya - che ha permesso la sopravvivenza della popolazione civile anche negli anni più duri del conflitto. L'OLS, però, ha mostrato anche i limiti delle operazioni di emergenza organizzate con enorme dispendio di mezzi e troppo prolungate nel tempo, limiti evidenziati dal libro "Lords*



*of Poverty” diventato un classico nell’analisi dell’intervento umanitario e nella discussione sulla sua gestione.*

*Ora si tratta di sostenere la costruzione del nuovo paese, sia per quanto riguarda le istituzioni e le capacità necessarie a farle funzionare, sia per quanto riguarda le infrastrutture e le capacità delle amministrazioni e dei cittadini di renderle sostenibili e svilupparle nel tempo, sia per quanto riguarda la gestione trasparente delle risorse e la messa in moto dello sviluppo economico.*

*Per questo è necessario che l’attenzione della comunità internazionale non venga meno, e che anzi si rafforzi, accompagni e supporti ancora nel tempo il nuovo paese nell’affrontare con decisione e trasparenza le enormi sfide che si trova di fronte.*

## **I vicini del Sud Sudan**

Il nuovo stato africano guarderà soprattutto a Kenya e Uganda, forse anche all’Etiopia. I motivi sono storici, politici ed economici. Il Kenya, che divide con il Sud Sudan una frontiera relativamente poco estesa, è stato però negli ultimi trent’anni un’importante retroterra per i sudsudanesi. Nairobi ha accolto migliaia di profughi e in molti casi le famiglie dei leader che combattevano la guerra civile. La capitale keniana è stata anche il centro logistico di gran parte delle operazioni umanitarie della comunità internazionale e del sistema delle Nazioni Unite in Sud Sudan: questo ha significato la creazione di molti posti di lavoro per i sudsudanesi espatriati e la crescita di un vero e proprio settore economico; contemporaneamente non sono pochi i keniani che oggi lavorano in Sud Sudan per organizzazioni umanitarie. Il governo di Nairobi inoltre ha avuto un ruolo decisivo nella conduzione dei lunghi e complessi colloqui che hanno portato agli accordi di pace tra Nord e Sud, firmati nel 2005 non a caso proprio in Kenya, a Naivasha. Anche per questo motivo i contatti istituzionali tra i due paesi sono destinati a crescere.

Anche l’Uganda ha un legame storico profondo con il Sud Sudan, o meglio con il suo gruppo dirigente, lo SPLA. Kampala per molto tempo ha appoggiato sia militarmente sia diplomaticamente lo Spla. Ora si dovrà vedere come questi legami evolveranno in relazioni bilaterali fra due stati, senza dimenticare che fino a quando le bande criminali dello Lra – un gruppo ribelle originariamente ugandese attivo anche nelle zone rurali del Sud Sudan – non saranno completamente debellate, la zona di frontiera non potrà considerarsi completamente tranquilla.

Da un punto di vista economico sia il Kenya sia l’Uganda sono considerate economie in crescita nell’Africa occidentale e anche il punto di snodo per aziende straniere che potrebbero cercare di espandere le proprie

attività, soprattutto logistiche e commerciali, anche in Sud Sudan.

### **IL VICINO PIÙ IMPORTANTE: IL NORD SUDAN**

Osservate una carta geografica: Juba dista da Khartoum più di 1.800 chilometri di strada – come se tra le due capitali ci fosse un’Italia in mezzo – circa 500 da Kampala e oltre 1.200 da Nairobi. Anche il territorio dunque spinge a una maggiore integrazione tra Sud Sudan, Uganda e Kenya.

Per quanto possa sembrare paradossale però – visto che stiamo parlando di un paese che ottiene l’indipendenza dopo due guerre civili ventennali (la prima dal 1955 al 1972, la seconda dal 1983 al 2005)



e di un gruppo dirigente che nella grande maggioranza ha sempre considerato “quelli di Khartoum” un mondo lontano, altro, spesso incomprensibile, con cui non si può comunicare né collaborare (per utilizzare una parola che spesso in Sud Sudan ha assunto un significato negativo, quelli di Khartoum e del Nord sono “gli arabi”) – il vicino più importante del Sud Sudan sarà il Nord Sudan.

E non solo per motivi principalmente economici, ovvero per trovare un accordo sull’utilizzo degli oleodotti e sulla gestione del business petrolifero, indispensabile alla



sopravvivenza tanto di Khartoum quanto di Juba. Ma anche e forse soprattutto da un punto di vista politico. Riusciranno i due governi a trovare un *modus vivendi* accettabile? Non manca chi vede il futuro molto nero, con Nord e Sud che spiegano soldati e armi ai confini, sotto la minaccia costante di una ripresa della guerra. La frontiera in questo caso diventerebbe dunque una sorta di cortina di ferro e le regioni contese – il Sud Kordofan, Abyei e il Nilo azzurro – dovrebbero affrontare tensioni e scontri ancora più gravi e sanguinosi di quelli avvenuti in questi ultimi mesi.

Eppure la vita reale e quotidiana delle popolazioni del Nord e del Sud è stata perlomeno in alcuni casi più interconnessa di quanto la propaganda di Khartoum e di Juba voglia far apparire.

Per esempio per quello che riguarda l'istruzione superiore: tra i pochi sudsudanesi che hanno studiato, tanti hanno frequentato *college* e università a Khartoum, dove sono ancora attivi alcuni corsi di laurea dell'università di Juba. Il Sud Sudan avrà bisogno di molto tempo per offrire corsi universitari qualificati e Khartoum potrebbe mantenere un ruolo nella formazione superiore, a meno che il governo non "dirotti" gli studenti a Kamapla o a Nairobi. La formazione della futura classe dirigente rimane una delle sfide più impegnative e al tempo stesso decisive per il governo del Sud Sudan, che ha bisogno non solo di amministratori, giuristi, economisti, ma anche di ingegneri, agronomi, architetti ...

### IL NILO COME FATTORE GEOSTRATEGICO

Il grande fiume africano potrebbe determinare le alleanze e gli accordi internazionali del Sud Sudan? Non sono in pochi a pensarlo. Le acque del Nilo infatti permettono di gestire due risorse importantissime per la regione: la produzione di energia elettrica e l'irrigazione dei terreni agricoli. Il documento che illustra nel modo più chiaro quanto il futuro del Sud Sudan e la gestione del Nilo siano collegate è uscito pochi giorni fa, curato dal centro studi londinese Chatam House, e si intitola *Oro nero per oro blu? Il petrolio del Sudan, l'acqua dell'Etiopia e l'integrazione regionale*. L'Etiopia non ha petrolio e importa circa l'85% del proprio fabbisogno dal Sudan. In compenso ha un enorme potenziale idroelettrico (45.000 MW), in grado di soddisfare la domanda non solo del Sudan ma di tutti i paesi confinanti. La

costruzione di dighe – assai discussa da molte organizzazioni della società civile, per le implicazioni ambientali e sociali –, è un elemento importantissimo sia nella politica economica sia nella politica estera del governo di Addis Abeba e del primo ministro Melles Zenawi. Etiopia, Nord Sudan e Sud Sudan avrebbero dunque molto da guadagnare da un accordo "petrolio in cambio di elettricità". Un ruolo particolare in questo accordo sarebbe quello del Nilo Azzurro, la regione al confine tra Nord Sudan, Sud Sudan ed Etiopia. Da qui passano i tre quarti dell'acqua del Nilo che entra in Sudan. Lo stato federale del Nilo azzurro amministrativamente appartiene al Nord Sudan, ma una parte della popolazione sostiene apertamente lo SPLM, il partito al potere al Sud. Inoltre c'è un governatore, Malik Agar, che ha già combattuto a fianco dello SPLM durante la guerra civile e che negli ultimi sei anni di complicata transizione ha tenuto decisamente testa al governo di Khartoum e al presidente Bashir. L'altro aspetto che potrebbe trasformare il Nilo in un argomento di scontro/incontro è quello legato all'utilizzo dell'acqua per l'agricoltura. Il controllo di enormi estensioni di terreno da parte di aziende e fondi di investimento stranieri è ormai segnalato da molti analisti come il grande business emergente in Sudan (e in tutta l'Africa subsahariana). Però la terra, e in particolare le coltivazioni dedicate alle esportazioni, hanno bisogno di acqua. E il Nilo è la riserva d'acqua più comoda e vicina, tanto per il Sud quanto per il Nord.

### L'INCOGNITA CINA

D'accordo, la Cina non è esattamente un paese che confina con il Sudan. Però le relazioni tra Nord e Sud Sudan dipenderanno anche dall'atteggiamento della Cina, che è stata la vera protagonista degli anni duemila in Sudan. Pechino ha finora sempre mantenuto stretti rapporti istituzionali con Khartoum. Ma chi dice che non ne avrà anche con Juba? Inviati e delegati cinesi hanno già iniziato a tessere una rete di contatti in Sud Sudan, un paese che per molti aspetti dovrà essere costruito da zero

e che costituisce un mercato appetibile per le imprese cinesi, che sono ormai ben presenti anche in Sud Sudan. E se è vero che il presidente Bashir a fine giugno è stato in visita ufficiale in Cina, nonostante sia ricercato dalla Corte penale internazionale per i crimini commessi in Darfur e nonostante la Cina sia un membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, è pure vero che Khartoum non può dettare al gigante cinese le condizioni con cui Pechino tratterà con Juba. I rapporti tra Cina e Sud Sudan sono invece un capitolo aperto, tutto da scrivere e tutto da seguire.

Diego Marani



**DIEGO MARANI**

ha curato i libri:

*Scommessa Sudan. La sfida della pace dopo mezzo secolo di guerra.*

(Altreconomia, 2006)

*Darfur. Geografia di una crisi*

(Altreconomia, 2008).

## La missione ONU

La Missione in Sudan delle Nazioni Unite è stata istituita con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1590 del 24 marzo 2005 dopo la firma del *Comprehensive Peace Agreement*.

**Composizione:** ad oggi, UNMIS si compone di:

- 9.265 personale militare
- 488 osservatori militari
- 676 membri della polizia
- 1.045 personale civile internazionale
- 2.790 personale civile locale
- 327 Volontari ONU

**Localizzazione:** il quartier generale è a Khartoum, a Juba è presente una base regionale; le forze sono dispiegate principalmente in Sud Sudan, Abyei, Sud Kordofan e Blue Nile.

**Mandato:** in base al Capitolo VI della Carta dell'ONU, "Soluzione pacifica delle controversie", essa ha compiti di monitoraggio, verifica e investigazione delle violazioni al cessate-il-fuoco del CPA, supervisiona la riorganizzazione dell'SPLA e delle SAF, sostiene le operazioni di disarmo, smobilitazione e reintegro (DDR), si occupa del training della polizia e dell'educazione al voto. Il suo mandato prevede inoltre il sostegno al rientro degli sfollati e dei rifugiati e la collaborazione alle operazioni di sminamento.

Esiste inoltre una seconda parte del mandato che ricade sotto il capitolo VII della carta dell'ONU, e prevede la protezione dei civili "da minacce imminenti di violenza fisica", autorizzando a questo scopo l'utilizzo della forza.

In realtà, nel corso di più di 5 anni di attività, UNMIS non è mai riuscita a rendere effettiva la protezione dei civili. La missione si è concentrata principalmente sull'implementazione dell'accordo di pace ritenendola prioritaria rispetto alla seconda

parte, come suggeriscono alcune ONG internazionali in un report pubblicato a gennaio 2010<sup>1</sup>. Ne è una prova il fatto che il numero di vittime negli anni successivi alla firma dell'accordo di pace abbia comunque raggiunto picchi allarmanti come nel 2009 (2.500 morti e oltre 350.000 sfollati), causati sia dalla violenza intercomunitaria tra le popolazioni del Sud Sudan, che dall'influenza di attori esterni come la Lord Resistance Army in Western Equatoria. A ciò si aggiunge il fatto che le Nazioni Unite siano state percepite sempre più come filo-sud a causa della maggiore simpatia della Comunità Internazionale (e in particolare degli Stati Uniti) per l'SPLM rispetto all'NCP. Di conseguenza, il governo di Khartoum guarda con diffidenza crescente alla presenza di forze ONU sul suo territorio e nelle aree contese, e negli ultimi mesi ha avviato una serie di attività

di Sicurezza dell'ONU che prolunga la missione da aprile al 9 luglio 2011, il governo sudanese ha minacciato di sospendere l'immunità di cui gode il personale della missione se entro la data indicata le operazioni di trasferimento delle basi UNMIS a nord del confine verso sud non saranno concluse.

Nel frattempo, nelle scorse settimane, accuse al personale della missione ONU sono arrivate anche dalla sezione SPLM del Sud Kordofan, secondo la quale il contingente egiziano UNMIS avrebbe abusato di alcune donne Nuba.

Le accuse sono state prontamente smentite dal quartier generale ma, mentre Ban Ki-Moon auspica la creazione di una Missione ONU per il Sud Sudan, il destino di UNMIS e le simpatie di cui gode non sembrano del tutto scontate.



(arresti di personale, bombardamenti a pochi metri dalle sedi UNMIS) tese a mettere in difficoltà la missione. Parallelamente, in seguito all'ultima risoluzione del Consiglio

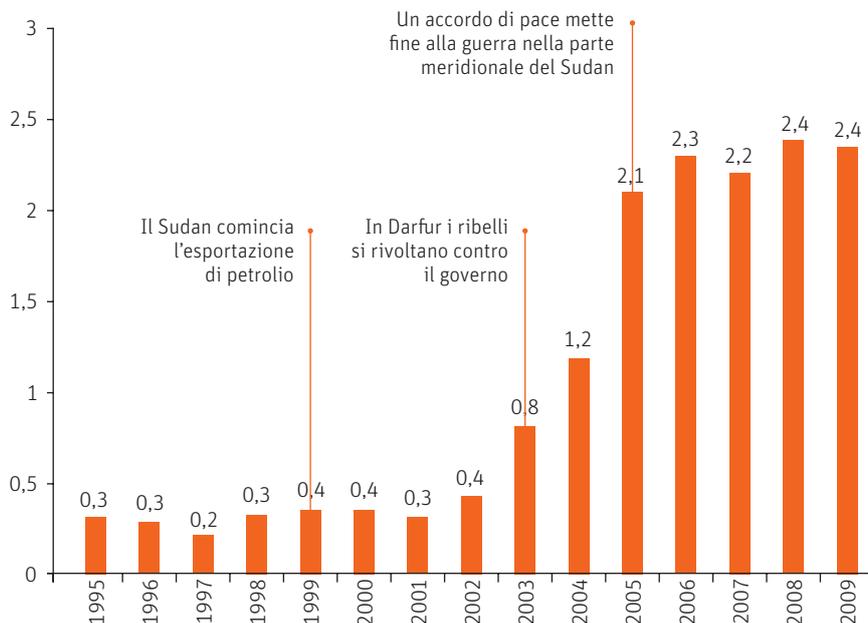
1 *Rescuing Peace in Southern Sudan*, Joint NGO Briefing Paper, Gennaio 2010.  
[www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/rescuing-peace-southern-sudan.pdf](http://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/rescuing-peace-southern-sudan.pdf)



## Flussi finanziari

Fino al 2005, gli unici canali di erogazione di aiuti al Sudan sono state le ONG e *Operation Lifeline Sudan*, un'operazione umanitaria ombrello coordinata dall'UNICEF che riuniva numerose agenzie delle Nazioni Unite e ONG internazionali. Gli aiuti così veicolati hanno cominciato ad aumentare sensibilmente con lo scoppio del conflitto in Darfur e l'inizio dei negoziati di pace, come illustrato dal grafico a destra, e ad essere incanalati sempre più verso il Sud Sudan.

### AIUTI AL SUDAN IN MILIARDI DI DOLLARI AMERICANI



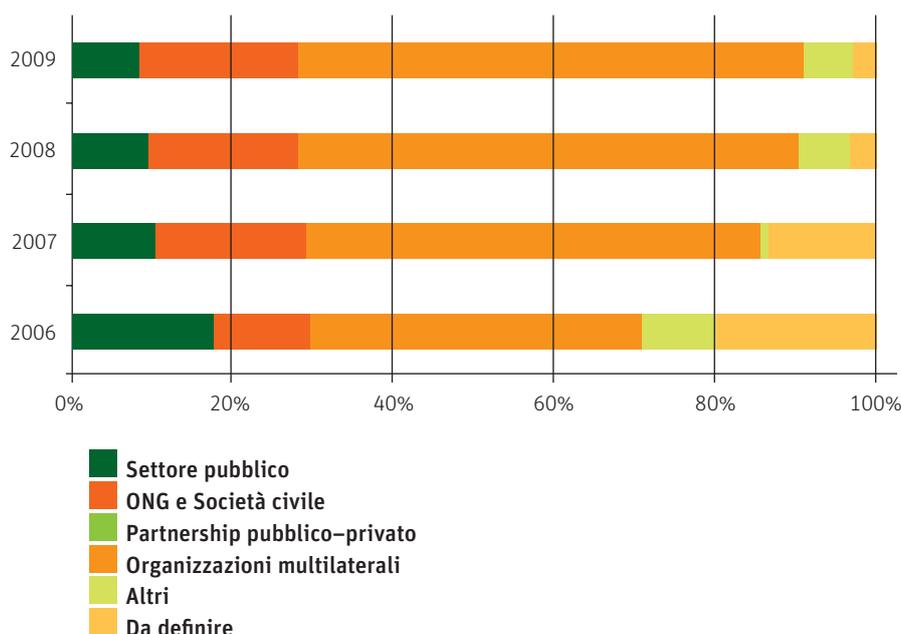
Fonte dei grafici:

"Sudan Aid Factsheet 1995–2009 Trends in Overseas Development Assistance" Global Humanitarian Assistance, Development Initiatives: [www.globalhumanitarianassistance.org/wp-content/uploads/2011/02/Sudan-Aid-Factsheet-2011.pdf](http://www.globalhumanitarianassistance.org/wp-content/uploads/2011/02/Sudan-Aid-Factsheet-2011.pdf)

Subito dopo la firma dell'accordo, una conferenza di donatori a Oslo ha riformato il sistema degli aiuti stanziando per il biennio 2005–2007 circa 4.5 miliardi di dollari per la ricostruzione e lo sviluppo del Paese. Parallelamente, sono stati messi a punto una serie di meccanismi di finanziamento multilaterali, che vanno dall'UN Work Plan for Sudan, strumento di coordinamento elaborato ogni anno, ad una serie di fondi speciali con compiti specifici tutt'ora attivi. I più importanti sono il *Common Humanitarian Fund*, che si occupa dell'assistenza umanitaria e ha ricevuto 796.5 miliardi di dollari tra il 2006 e il 2010, e i due Multi-Donor Trust Fund, Nazionale e per il Sud Sudan, coordinati dalla Banca Mondiale e beneficiari, tra il 2006 e il 2010, di circa 790.8 miliardi di dollari. I principali contribuenti di questi fondi sono il Regno Unito (37%), i Paesi Bassi (25.4%) e la Norvegia (12.9%).

Gli Stati Uniti sono da sempre il maggiore donatore verso il Sudan: per quanto difficile sia ottenere dati precisi e completi, si stima che tra il 2000 ed il 2009 gli USA abbiano erogato il 33.9% degli aiuti totali al Sudan.

### MODALITÀ DI EROGAZIONE DEGLI AIUTI



**FONDI EROGATI SU APPELLI DELLE UNOCHA PER IL SUDAN<sup>1</sup>**

Anche se il Sudan non ha firmato l'Accordo di Cotonou, che dal 2009 costituisce il quadro legale dell'aiuto allo sviluppo dell'Unione Europea, quest'ultima resta il secondo donatore sia verso il Sudan in generale che verso il Sud.

Dati Financial Tracking Service UNOCHA:  
<http://fts.unocha.org/pageloader.aspx?page=emerg-emergencyCountryDetails&cc=sdn&yr=2011>

COMMISSIONE EUROPEA COMMISSIONE EUROPEA			
Anno	Valore assoluto	Percentuale	Totale
2011	91,802,571	12.4 %	739,943,980
2010	204,613,880	14.7 %	1,387,914,594
2009	205,112,999	11.7 %	1,757,612,219
2008	236,897,724	13.6 %	1,745,557,293
2007	208,000,958	13.8 %	1,501,883,880
2006	170,650,686	11.6 %	1,468,344,849
2005	132,102,958	9.2 %	1,436,958,657

1 Si tratta di un dato incompleto che non tiene conto di altri canali possibili di erogazione di fondi, che tuttavia può essere utile per osservare il trend dell'aiuto nel tempo.

**AIUTI DEI DONATORI AL SUD SUDAN**

Donatore	Budget per il Sud Sudan (2005 – 2009)*	% sul totale ricevuto dal Sud Sudan	Percentuale di denaro speso
USA	1.730	42,7	58
Comunità Europea	487	12,0	90
Olanda	486	12,0	70
UK	480	11,9	88
Norvegia	277	6,8	99
Canada	230	5,7	69
Svezia	158	3,9	88
Danimarca	103	2,5	79
Germania	94	2,3	79
Belgio	8	0,2	93
<b>Totale</b>	<b>4.052</b>		<b>73</b>
<b>CE + paesi UE</b>	<b>1.816</b>	<b>44.8</b>	<b>83</b>

\* Dato espresso in milioni di dollari americani

*“Aiding the Peace. A Multi-Donor Evaluation of Support to Conflict Prevention and Peacebuilding Activities in Southern Sudan 2005–2010”.*  
 Dicembre 2010.  
[www.netpublikationer.dk/um/11006/pdf/2011\\_01\\_Sydsudan\\_web.pdf](http://www.netpublikationer.dk/um/11006/pdf/2011_01_Sydsudan_web.pdf)

Pur essendo uno dei paesi coinvolti nei negoziati del Comprehensive Peace Agreement con l'IGAD Partner Forum, l'Italia non si è mai distinta per la sua generosità di donatore. Tra il 2005 e il 2007 il governo italiano ha stanziato circa 87 milioni di dollari (circa il 2%) dei 4.5 miliardi previsti dalla conferenza di Oslo dei donatori. Nella difficoltà di reperire dati completi ed aggiornati, un dato rilevante è che l'Italia non viene mai menzionata tra i principali donatori né per quanto riguarda il canale bilaterale, né quello multilaterale, benché quest'ultimo sia il principale veicolo dei fondi italiani.

I dati del *Financial Tracking Service* di UNOCHA per l'assistenza umanitaria segnalano un netto calo dell'assistenza erogata dal governo italiano. Anche tenendo conto del fatto che l'assistenza umanitaria tende a ridursi a favore degli aiuti allo sviluppo, e che il 2011 ha segnato una sua forte diminuzione in generale, il trend negativo dell'Italia appare cominciato alcuni anni prima.

**FONDI EROGATI SU APPELLI UNOCHA PER IL SUDAN<sup>2</sup>**

ITALIA			
Anno	Valore assoluto	Percentuale	Totale
2011	1,254,210	0.2 %	739,943,980
2010	6,022,458	0.4 %	1,387,914,594
2009	8,421,775	0.5 %	1,757,612,219
2008	17,346,941	1.0 %	1,745,557,293
2007	11,950,248	0.8 %	1,501,883,880
2006	6,614,071	0.5 %	1,468,344,849
2005	14,861,270	1.0 %	1,436,958,657

2 Si tratta di un dato incompleto che non tiene conto di altri canali possibili canali di erogazione di fondi, che tuttavia può essere utile per osservare il trend dell'aiuto nel tempo.

Dati Financial Tracking Service UNOCHA:  
<http://fts.unocha.org/pageloader.aspx?page=emerg-emergencyCountryDetails&cc=sdn&yr=2011>



**IMPEGNI E CONTRIBUTI DEGLI STATI EUROPEI PER IL 2011<sup>1</sup>**

	<b>NORD SUDAN</b>	<b>SUD SUDAN</b>	<b>NON SPECIFICATO</b>	<b>ALTRO</b>	<b>TOTALE</b>
Danimarca	754.262 \$ <i>(istruzione, nutrizione)</i>	3.926.068 \$ <i>(protezione dell'infanzia, sostegno agli IDPs)</i>	4.872.292 \$ <i>(assistenza umanitaria, salute)</i>	2.955.751 \$ <i>(Sudan Common Humanitarian Fund)</i>	12.508.373 \$
Ufficio per l'Assistenza Umanitaria della Commissione Europea	61.710.262 \$ <i>(nutrizione; sicurezza alimentare; salute; WASH; IDPs; aiuti alimentari; trasporti UN)</i>	45.382.182 \$ <i>(salute, WASH; nutrizione)</i>	17.034.068 \$ <i>(assistenza umanitaria; salute; nutrizione)</i>	47.700.052 <i>(Humanitarian Implementation Plan Sudan)</i>	171.826.564 \$
Finlandia	3.404.140 \$ <i>(nutrizione; aiuti e sicurezza alimentare)</i>		3.405.995 \$ <i>(assistenza umanitaria)</i>		6.810.135 \$
Francia		1.200.543 \$ <i>(aiuti alimentari)</i>	1.182.744 \$ <i>(aiuti alimentari)</i>		2.383.287 \$
Germania	2.797.330 \$ <i>(aiuti alimentari; protezione dell'infanzia; assistenza umanitaria; servizi UN)</i>	4.187.541 \$ <i>(assistenza a IDPs; sostegno organizzazione referendum; assistenza umanitaria; sminamento; agricoltura; acqua)</i>			6.984.871 \$
Irlanda	588.164 \$ <i>(assistenza umanitaria; sicurezza alimentare)</i>			4.019.252 \$ <i>(Sudan Common Humanitarian Fund)</i>	4.607.416 \$
Italia	1.254.210 \$ <i>(sicurezza alimentare e nutrizione via WFP)</i>	1.676.744 \$ <i>(sicurezza alimentare e malnutrizione via WFP - sminamento via UNMAS)</i>			2.930.954 \$
Lussemburgo	592.231 \$ <i>(Darfur)</i>		657.030 \$ <i>(via UNHCR)</i>		1.249.261 \$
Paesi Bassi	218.174 \$ <i>(WASH, istruzione)</i>		610.767 \$ <i>(sicurezza alimentare e UNHCR)</i>		828.941 \$
Norvegia	3.680.208 \$ <i>(Darfur; Montagne Nuba, rifugiati in East Sudan)</i>	118.500 \$ <i>(WASH)</i>		17.959.415 \$ <i>(Sudan Common Humanitarian Fund)</i>	21.758.123 \$
Spagna	3.146.226 \$ <i>(aiuti alimentari, nutrizione, assistenza umanitaria)</i>			9.259.259 \$ <i>(Sudan Common Humanitarian Fund)</i>	12.405.485 \$

IMPEGNI E CONTRIBUTI DEGLI STATI EUROPEI PER IL 2011 <sup>1</sup>					
Svezia	16.460.203 \$ <i>(assistenza umanitaria; assistenza a returnees; protezione dell'infanzia; WASH; ricostruzione post-bellica)</i>	2.320.596 \$ <i>(assistenza umanitaria; salute; protezione dell'infanzia; ricostruzione post-bellica)</i>	1.562.038 \$ <i>(assistenza umanitaria)</i>	28.413.575 \$ <i>(Sudan Common Humanitarian Fund)</i>	48.756.412 \$
Regno Unito	4.807.692 \$ <i>(assistenza umanitaria via OCHA)</i>			78.255.000 \$ <i>(Sudan Common Humanitarian Fund)</i>	83.062.692 \$

Fondi erogati attraverso il canale multilaterale e a finanziamento di progetti di ONG.

*dati UNOCHA1: Dati reperibili al link:*  
[http://fts.unocha.org/reports/daily/ocha\\_R10\\_E15921\\_asof\\_\\_1106281546.pdf](http://fts.unocha.org/reports/daily/ocha_R10_E15921_asof__1106281546.pdf)



# ***La Campagna Sudan***

# La posizione della Campagna Italiana per il Sudan

*Il 9 luglio il Sud Sudan diventa ufficialmente indipendente dopo un lungo e doloroso percorso iniziato già alla fine del periodo coloniale e caratterizzato da due guerre civili intervallate da un breve periodo di instabile pace.*

*La Campagna Italiana per il Sudan si unisce ai festeggiamenti del popolo sud-sudanese che celebra il compimento del suo diritto fondamentale di autodeterminazione. Tuttavia non può non rilevare con preoccupazione che sono troppe ancora oggi le incognite e le incertezze che minacciano seriamente la stabilità e il rispetto dei diritti fondamentali sia nel Sudan sia nel Sud Sudan, come i fatti di queste ultime settimane dimostrano chiaramente. Si augura che il 9 luglio, grazie all'impegno dei diversi attori presenti sulla scena sudanese – locali e internazionali, rappresentanti dei governi, delle istituzioni internazionali e della società civile – possa diventare la data d'inizio di un percorso virtuoso, seppur complesso e denso di insidie ma anche di speranze, verso la pace e la stabilità dei due nuovi paesi che si andranno a costituire.*

*Con il referendum di autodeterminazione svoltosi nello scorso mese di gennaio, atto finale del processo messo in moto con l'Accordo Globale di Pace (CPA) firmato nel gennaio del 2005 a Nairobi dai due contendenti, l'NCP (National Congress Party) e l'SPLM/A (Movimento di liberazione del Popolo del Sudan), i cittadini del Sud Sudan hanno scelto nella stragrande maggioranza la secessione dal Sudan.*

*La regolarità con cui le operazioni referendarie si erano svolte e le dichiarazioni del presidente sudanese Omar Hassan El Bashir di accettazione piena della volontà espressa dai sudanesi del Sud avevano fatto sperare che si potesse arrivare ad una separazione pacifica e alla costruzione di relazioni di buon vicinato, indispensabili per la stabilità dei due paesi e dell'intera regione e per la messa in moto di un processo di sviluppo necessario per rendere la pace duratura. Purtroppo non è stato così.*

*Nei sei mesi intercorsi tra il referendum e la proclamazione dell'indipendenza, si sarebbero dovuti trovare accordi su molti rilevanti problemi ancora aperti nella definizione dei rapporti tra i due paesi, e in particolare:*

- *il referendum di autodeterminazione per la zona di Abyei;*
- *la consultazione popolare nel Sud Kordofan e nel Blue Nile,*
- *la definizione di tutta la linea di confine*
- *la divisione delle royalty del petrolio*
- *le questioni relative alla sicurezza, compreso lo status delle forze SPLA nel Nord Kordofan e nel Blue Nile*
- *le questioni relative alla cittadinanza e alla circolazione dei beni e delle persone.*

*Nonostante gli sforzi di mediazione della comunità internazionale, a nessuno di questi problemi è stata trovata una soluzione concordata. Ancora una volta si è preferito percorrere la via della destabilizzazione dell'avversario e affidarsi alla forza delle armi.*

*La Campagna Italiana per il Sudan, preoccupata per il futuro dei due paesi, per la stabilità dell'intera regione, per le sofferenze senza fine della popolazione, per le gravi violazioni dei diritti umani non solo nelle zone di conflitto, si unisce alle altre reti internazionali che monitorano la situazione sudanese nel chiedere ai governi del Sudan e del Sud Sudan un impegno immediato per il cessate il fuoco e la garanzia dell'assistenza umanitaria alla popolazione, e a tutti coloro che hanno a cuore il futuro di pace dei due paesi un impegno di lungo periodo per la costituzione di due Stati fondati sull'inclusione etnica, sociale e politica, in cui i cittadini possano godere del rispetto delle libertà individuali e collettive e dei diritti riconosciuti dai trattati internazionali vigenti.*

**Nell'immediato, quindi, chiede:**

**ai governi del Sudan e del Sud Sudan:**

- *di adoperarsi per far cessare immediatamente la voce delle armi, sia quella degli eserciti regolari che quella delle milizie e dei gruppi ribelli*
- *di facilitare le operazioni umanitarie di soccorso alla popolazione civile vittima dei conflitti su tutto il territorio dei due paesi*
- *di garantire il rispetto delle convenzioni internazionali in materia di protezione della popolazione civile e di rispetto dei diritti umani nelle situazioni di conflitto*
- *di dar seguito concreto agli accordi firmati ai tavoli delle trattative in materia di cessate il fuoco, di ritiro delle truppe dai territori contestati, di*



smilitarizzazione delle zone di confine

**alla comunità internazionale,**

- di continuare e rafforzare l'impegno diplomatico per un cessate il fuoco e l'accordo tra le parti nei conflitti al momento in corso
- di adoperarsi per l'assistenza umanitaria alla popolazione vittima di questi conflitti.

**Nel lungo periodo la Campagna Italiana per il Sudan chiede:**

**ai governi del Sudan e del Sud Sudan:**

- di garantire un processo costituzionale democratico, partecipato ed inclusivo, al fine di evitare altri potenziali conflitti futuri
- di garantire i diritti dei cittadini dei due nuovi paesi sui due territori
- di facilitare il passaggio di persone e merci attraverso il nuovo confine, in modo da permettere la continuazione dei legami economici e sociali esistenti
- di impegnarsi per un dialogo e una collaborazione reciproca, condizione necessaria per assicurare pace e stabilità tra i due Paesi e nell'intera regione
- di impegnarsi a trovare soluzione ai molti rilevanti problemi ancora aperti nella definizione dei rapporti tra i due paesi, nello spirito del CPA

**alla comunità internazionale**

- di monitorare strettamente e sostenere la realizzazione degli impegni presi dai due contendenti al tavolo delle trattative, anche con un sistema di incentivi e sanzioni
- di adoperarsi per il sostegno alla popolazione civile sia nell'emergenza che nell'avvio del processo di sviluppo necessario a rendere duratura la pace
- di sostenere gli sforzi della società civile nei due paesi di diventare agente effettivo di riconciliazione e sviluppo
- di sottolineare ai due governi che il processo di democratizzazione,

avviato con la firma dell'accordo globale di pace – CPA - deve continuare per la stabilità dei due paesi e dell'intera regione

- di fare in modo che tutti gli attori internazionali partecipino in maniera attiva e positiva alla costruzione della pace e della stabilità tra e nei due paesi e nella regione.

**Impegno dell'Italia**

La Campagna Italiana per il Sudan ritiene che per l'Italia sia fondamentale e oggi più che mai necessario un impegno per la pace, la stabilità e il rispetto dei diritti umani nei due paesi che con il 9 luglio andranno a costituirsi.

È prevedibile che il Sudan si avvicinerà maggiormente, da un punto di vista geo/politico, ai paesi e alle dinamiche dell'Africa Settentrionale e più in generale dell'area mediterranea, d'importanza strategica per l'Italia.

Il Sud Sudan, invece, andrà a collocarsi in quel Corno d'Africa allargato, da sempre e ancora prioritario nell'impegno italiano nel continente. La Campagna Italiana per il Sudan ritiene che l'Italia non possa permettere che il Sud Sudan vada ad aggiungersi alla lista degli Stati falliti, che elenca ai primi posti paesi dell'area, quali la Somalia e l'Eritrea, situazioni per le quali non mancano responsabilità italiane.

**Di conseguenza invita il governo italiano e la maggioranza che lo sostiene:**

- a rafforzare la sua presenza diplomatica e il suo contributo allo sviluppo dei due paesi, anche in considerazione del ruolo ricoperto durante le trattative che portarono alla firma del CPA, insieme a Stati Uniti, Gran Bretagna e Norvegia, come paesi "amici dell'IGAD"
- a riconoscere immediatamente il Sud Sudan e da subito avviare relazioni diplomatiche con il nuovo paese
- ad adoperarsi in sede di Unione Europea e Nazioni Unite perché

gli impegni richiesti alla comunità internazionale, e sopra esposti, siano attuati, e con una partecipazione attiva del nostro paese

- a condizionare gli aiuti ai due governi allo sviluppo di principi di governance inclusivi e rispettosi dei diritti di tutti i cittadini, valorizzando le differenze di genere, di etnia, di religione e di cultura.

**Ai parlamentari dell'opposizione chiediamo:**

- di utilizzare tutti i mezzi a loro disposizione per far pressione sul governo affinché rafforzi il suo impegno nel Paese secondo i principi sopra esposti
- di adoperarsi nelle Commissioni Esteri di Camera e Senato perché l'agenda dei lavori tenga in debita considerazione la nuova situazione che si viene a creare.

La Campagna Italiana per il Sudan si impegna a continuare il monitoraggio della situazione nei due paesi e invita ancora una volta tutti i soggetti interessati, i governi, le parti politiche e le organizzazioni della società civile dentro e fuori dal paese, a mettere al centro dell'attenzione i cittadini, i loro diritti e la loro sicurezza e a mettere in moto ogni sforzo necessario ad ottenere una genuina riconciliazione e ad assicurare una transizione e un futuro pacifico a tutta le persone in Sudan e in Sud Sudan.

## Chi siamo

La **Campagna italiana per il Sudan** è una rete di organizzazioni della società civile italiana a cui aderiscono Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari e Missionarie comboniani, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Nexus Emilia Romagna, Pax Christi. La Campagna opera dal 1994 a sostegno del processo di pace e in difesa dei diritti umani in Sudan tramite una costante azione di advocacy sulle istituzioni italiane e internazionali e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica in collaborazione con organizzazioni sudanesi ed europee.

### LA NOSTRA MISSION

La Campagna Italiana per il Sudan sostiene attraverso le sue attività la **costruzione di una pace reale e duratura per tutto il Sudan**. La strategia di azione della Campagna si basa sulla convinzione che una pace sostenibile è possibile solo attraverso la partecipazione consapevole della società civile e della popolazione sudanese, attraverso la messa in moto di processi di inclusione sociale e di programmi di sviluppo sostenibile.

### COSA FACCIAMO

Il lavoro della Campagna si contraddistingue per una **puntuale attività di advocacy, informazione e sensibilizzazione delle istituzioni politiche, della società civile e della popolazione italiana e di azioni in loco volte alla promozione del processo di pace** in coordinamento con altre reti italiane ed europee ponendosi come ponte tra il paese africano e i nostri territori locali. Nel corso degli anni novanta ha sostenuto l'intervento per ragioni umanitarie sui Monti Nuba, permettendo l'arrivo di aiuti alle popolazioni escluse da qualsiasi contatto esterno. Ha ripetutamente incontrato rappresentanti politici, civili e religiosi del nord

come del sud Sudan, al fine di **promuovere un dialogo di pace** e ha organizzato numerosi **forum e convegni internazionali** per discutere i diversi contesti e scenari nel Paese sostenendo una soluzione politica dei conflitti e dando voce alla società civile sudanese:

#### 1999 Milano – “Prospettive di pace per il Sudan”

– Forum internazionale con la partecipazione di leader della società civile e politica sudanese a confronto sul futuro del loro paese.

#### 2001 Cremona – “Acqua, petrolio, guerra e diritti umani”

– Seminario sulle questioni economiche che hanno alimentato il conflitto tra il nord e il sud del Paese.

#### 2005 Milano – “Quale pace per il Sudan?”

– Primo forum dopo la firma degli accordi di pace con la partecipazione della società civile e di politici sudanesi e della comunità internazionale.

#### 2007 Milano – “Società civile e istituzioni italiane a confronto per il sostegno al processo di pace in Sudan”

– seminario sul ruolo della società civile nel consolidamento della pace.

Ora il nostro lavoro continua: **in Sudan con azioni di peace/capacity building** volti a rafforzare le capacità metodologico-gestionali della società civile sudanese e il suo ruolo nel processo di consolidamento della pace.

**in Italia**, per mantenere aperto il dibattito sulla situazione del Sudan e in generale di tutta l'area del Corno D'Africa, attraverso: **l'organizzazione di numerosi seminari ed eventi** come occasioni di riflessione e confronto tra attori italiani, istituzionali e non, rappresentanti della società civile sudanese e dei paesi dell'area; **la pubblicazione quindicennale di una newsletter** e **l'aggiornamento costante del sito internet** ([campagnasudan.it](http://campagnasudan.it)); **la pubblicazione di libri e materiali di approfondimento sul Sudan** e le sue problematiche; **la realizzazione di percorsi didattici rivolti agli studenti**

delle scuole medie superiori, in particolare sui temi della sovranità alimentare, dell'uso delle risorse (acqua, terre e petrolio), delle migrazioni e delle questioni di genere.

La Campagna italiana per il Sudan si riconosce nel movimento per la pace italiano, rappresentato dalla Tavola per la Pace e da sempre partecipa attivamente ai suoi appuntamenti tradizionali, l'assemblea dell'ONU dei popoli e la Marcia della Pace Perugia - Assisi, coinvolgendo direttamente i suoi partner sudanesi.

### LE NOSTRE ULTIME PUBBLICAZIONI:

“Sudan-Referendum 2011- Il Sud decide il futuro”.

“La Provincia di Milano per la pace e la cooperazione in Africa. Viaggio per immagini e riflessioni in collaborazione con Campagna italiana per il Sudan”.

In collaborazione con la Provincia di Milano.

“Corno d'Africa e Diritti Umani”.

Kit per attività di educazione allo sviluppo per le scuole, in collaborazione con il Cres e il finanziamento della Provincia di Modena.

“Darfur. Geografia di una crisi”.

A cura di Diego Marani.

“Scommessa Sudan”.

A cura di Diego Marani e Pier Maria Mazzola.

Richiedite a:

[segreteria@campagnasudan.it](mailto:segreteria@campagnasudan.it)

### CONTATTI:

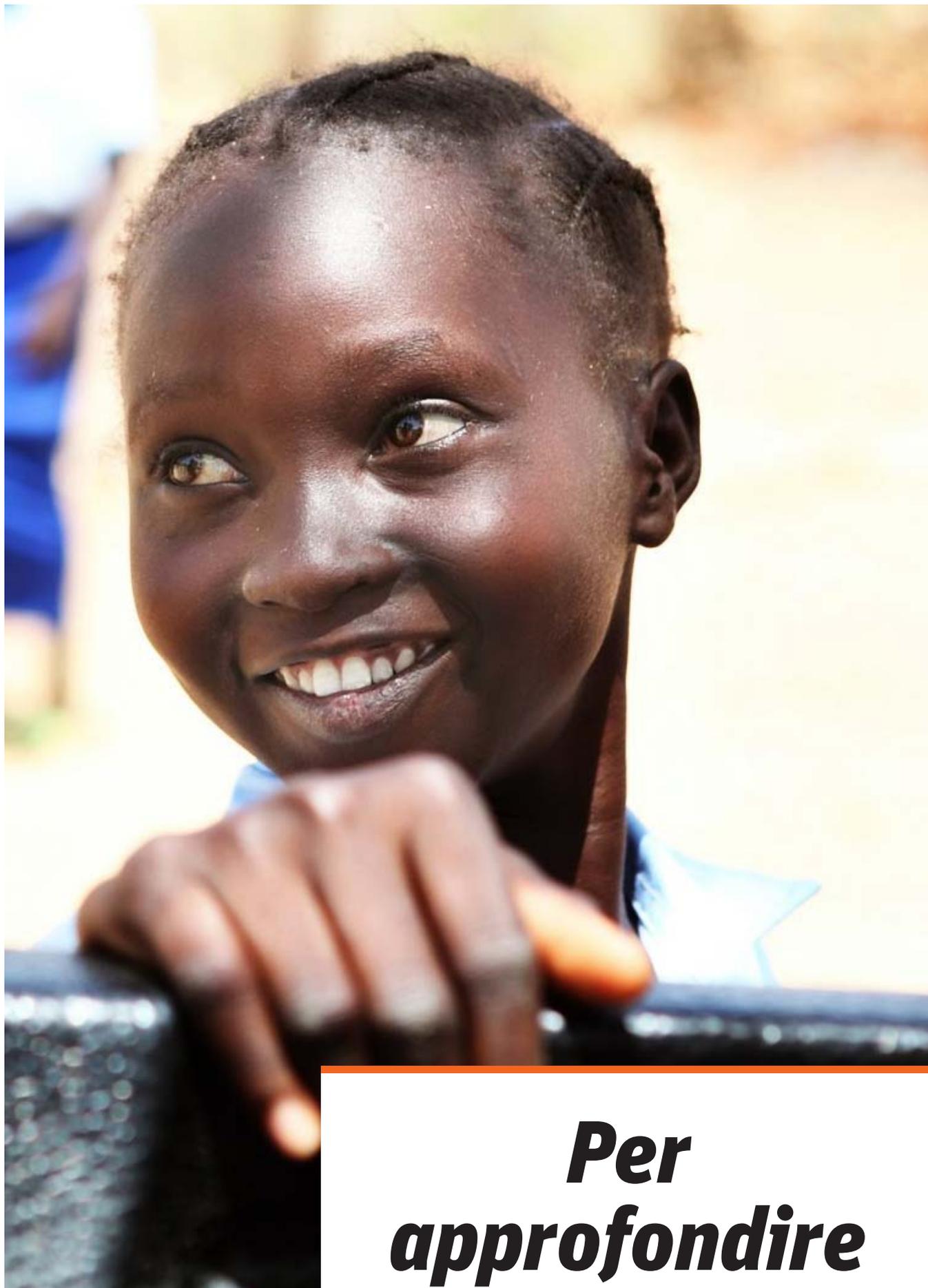
[segreteria@campagnasudan.it](mailto:segreteria@campagnasudan.it)

[info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it)

[www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it)

Tel. 02 40 75 165

Fax. 02 40 46 890



***Per  
approfondire***

## Sitografia

Reports, analisi e documenti di approfondimento:

[www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it)  
[www.ecosonline.org](http://www.ecosonline.org)  
[www.unocha.org](http://www.unocha.org)  
[www.crisisgroup.org](http://www.crisisgroup.org)  
[www.hrw.org/en/africa](http://www.hrw.org/en/africa)  
[www.reliefweb.int/](http://www.reliefweb.int/)  
[www.npaid.org/en/](http://www.npaid.org/en/)  
[www.unmis.unmissions.org/](http://www.unmis.unmissions.org/)  
[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)  
[www.sd.undp.org](http://www.sd.undp.org)  
[www.satsentinel.org/](http://www.satsentinel.org/)  
[www.pca-cpa.org](http://www.pca-cpa.org)  
[www.chathamhouse.org.uk](http://www.chathamhouse.org.uk)  
[www.ikvpaxchristi.nl](http://www.ikvpaxchristi.nl)  
[www.concordis-international.org/](http://www.concordis-international.org/)

notizie ed informazioni:

[www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it)  
[www.sudantribune.com](http://www.sudantribune.com)  
[www.reuters.com](http://www.reuters.com)  
<http://af.reuters.com/>  
[www.enoughproject.com/](http://www.enoughproject.com/)  
[www.nigrizia.it](http://www.nigrizia.it)

Per ulteriore materiale di approfondimento si vedano le sezioni “Pubblicazioni e approfondimenti” e “Documenti” sul sito della Campagna [www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it)

## Rassegna bibliografica

Di seguito vi proponiamo una selezione dei documenti più rilevanti sui temi del referendum pubblicati nel corso dell'anno nella newsletter della Campagna Italiana per il Sudan.

**CHATAM HOUSE**  
**BLACK GOLD FOR BLUE GOLD? SUDAN'S OIL, ETHIOPIA'S WATER AND REGIONAL INTEGRATION**  
(Newsletter n°81 del 15 giugno 2011)

Chatam House, un centro studi di Londra, ha appena pubblicato un rapporto di 24 pagine dal titolo *Oro nero per oro blu? Il petrolio del Sudan, l'acqua dell'Etiopia e l'integrazione regionale*. L'Etiopia, che non è un produttore di greggio, importa circa l'85% del proprio fabbisogno petrolifero dal Sudan. In compenso ha un enorme potenziale idroelettrico (45.000 MW), in grado di soddisfare gran parte della domanda di energia elettrica dell'intera Africa subsahariana. La costruzione di dighe è un elemento importantissimo sia nella politica economica sia nella politica estera del governo di Addis Abeba e del primo ministro Melles Zenawi.

Alla vigilia della proclamazione di indipendenza del Sud Sudan, che potrebbe sottrarre al governo di Khartoum circa il 70% delle risorse petrolifere contenute nei giacimenti dei territori meridionali, nella regione «si devono delineare nuovi equilibri che si sostituiscano alle vecchie instabilità». Anche perché «una storia di reciproca diffidenza e mancanza di integrazione regionale nei settori-chiave relativi al petrolio, l'acqua e l'energia idroelettrica renderà più difficile per i tre vicini superare le sfide che si troveranno ad affrontare nei prossimi 15 anni» mentre invece «Etiopia e Sudan hanno entrambi molto da guadagnare da una più stretta collaborazione attraverso un accordo energetico che permetta di scambiare il petrolio sudanese con l'elettricità etiopica».

Il rapporto, assai utile per capire la complessità delle dinamiche regionale legate

all'utilizzo delle risorse, sottolinea anche l'importanza geostrategica dello stato sudanese del Nilo azzurro, al confine tra Nord Sudan, Sud Sudan ed Etiopia. Da qui passano i tre quarti dell'acqua del Nilo che entra in Sudan.

Il rapporto si può leggere e scaricare in inglese, sul sito: [www.chathamhouse.org.uk](http://www.chathamhouse.org.uk).



SUDAN DEMOCRACY  
FIRST GROUP  
**ETHNIC CLEANSING  
ONCE AGAIN: SOUTHERN  
KORDOFAN/NUBA  
MOUNTAINS**

(Newsletter n°81 del 15 giugno 2011)

L'organizzazione Sudan Democracy First Group è una coalizione di attivisti per i diritti umani, di sindacalisti e di docenti universitari sudanesi di differenti origini etniche e culturali; il 13 giugno ha pubblicato un documento intitolato *Ethnic Cleansing once again: Southern Kordofan/Nuba Mountains* in cui denuncia la pulizia etnica che il governo di Khartoum sta portando avanti contro le popolazioni nuba nel Kordofan meridionale. «Le forze armate sudanesi, supportate dai servizi di sicurezza, dalla polizia e dalle milizie popolari, hanno applicato un uso sproporzionato della forza che include colpi di artiglieria pesante e bombardamenti aerei indiscriminati con gli Antonov e con i Mig-23 contro i villaggi e le zone popolate dai nuba». Dopo aver documentato decine di casi di uccisioni sommarie, il documento descrive Kadugli, come una città fantasma, con le strade deserte, senza elettricità, cibo e acqua. La conclusione è che quanto è successo è «parte di una campagna di genocidio contro i civili nelle aree abitate principalmente dai Nuba».

Il documento si può leggere, in inglese, sul sito della Campagna italiana per il Sudan: [www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it).

AMNESTY INTERNATIONAL  
**ANNUAL REPORT 2011**  
(Newsletter n°79 del 18 maggio 2011)

Amnesty International il 13 maggio ha pubblicato il primo aggiornamento del rapporto 2011 sulla violazione dei diritti umani, analizzando le situazioni di maggiore tensione nel mondo, dall'inizio dell'anno a fine aprile. Tra queste c'è il Sudan, dove «dalla fine di gennaio le autorità di Khartoum hanno represso dimostrazioni pacifiche ispirate dagli avvenimenti in Nordafrica. Molte persone sono state arrestate ed alcune sono ancora in prigione, dove rischiano di essere torturate o maltrattate». Nel rapporto 2011 Amnesty scrive: «Le violazioni dei diritti umani, principalmente commesse dal servizio di intelligence e sicurezza nazionale (National Intelligence and Security Service – Niss), hanno continuato a essere commesse nell'impunità. Coloro che erano ritenuti voci critiche nei confronti del governo sono stati arrestati, torturati e perseguiti per aver esercitato i loro diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione».

In Darfur nel 2010 «Il conflitto ha conosciuto un'escalation, con attacchi a villaggi che hanno causato lo sfollamento di migliaia di persone.

Il documento si può leggere in inglese, francese e arabo sul sito di Amnesty International, [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org) e in italiano sul sito <http://50.amnesty.it>, dove è possibile leggere anche il capitolo sul Sudan del Rapporto 2011 sulla situazione dei diritti umani nel mondo.

ICG  
**DIVISIONS IN SUDAN'S  
RULING PARTY AND THE  
THREAT TO THE COUNTRY'S  
FUTURE STABILITY**  
(Newsletter n°78 del 4 maggio 2011)

L'International Crisis Group, uno dei più autorevoli centri studi internazionali sul monitoraggio e la prevenzione dei conflitti, dopo aver dedicato un rapporto alle dinamiche politiche e ai processi democratici in Sud Sudan dedica ora un rapporto al Nord Sudan con una particolare attenzione alla storia del partito del presidente Bashir, oggi Ncp (Partito del congresso nazionale), in precedenza Nif (Fronte islamico nazionale).

Il rapporto, lungo una quarantina di pagine, si intitola *Divisions in Sudan's Ruling Party and the Threat to the Country's Future Stability*; avverte subito che il Sudan «rischia ulteriori violenze e divisioni perfino dopo la separazione del Sud», ovvero dopo il 9 luglio, quando il Sud Sudan proclamerà ufficialmente la propria indipendenza. La responsabilità, secondo Icg, è chiara: «Il Ncp non ha affrontato le radici profonde di conflitti duraturi; al contrario ha esasperato le divisioni etniche e regionali». Inoltre il governo di Khartoum negli ultimi vent'anni ha negato il dibattito sulla diversità e sulla identità multietnica del Sudan, cercando invece di imporre a tutti i sudanesi una cultura araba e una legislazione islamica. Secondo Fouad Hikmat, esperto dell'Icg, oggi a Khartoum «il potere è sempre più centralizzato in una piccola cerchia di persone attorno al presidente».

Durante il periodo di transizione di questi ultimi sei anni – dagli accordi di pace del gennaio 2005 al referendum sull'autodeterminazione del Sud del gennaio 2011 – il Ncp e il governo di Khartoum «hanno sprecato l'occasione di preservare l'unità nazionale e di costruire uno stato democratico e stabile».

Il documento si può leggere e scaricare in inglese sul sito: [www.crisisgroup.org](http://www.crisisgroup.org).

ICG

**POLITICS AND TRANSITION IN THE NEW SOUTH SUDAN**

(Newsletter n°77 del 18 aprile 2011)

International Crisis Group, fra i più reputati osservatori indipendenti a livello internazionali nel monitoraggio delle aree di crisi e dei processi di pace, ha appena pubblicato un documento di una trentina di pagine di analisi politica del nuovo Sud Sudan. Icg si interroga sul futuro democratico all'interno del nuovo paese e in particolare su due aspetti: la capacità da parte del partito al governo – lo Splm, Sudan People's Liberation Movement – di gestire un paese in cui creare un multipartitismo effettivo e non di facciata; i processi di democrazia interna allo stesso Splm. Tutto questo nella convinzione che «adottare il pluralismo – fuori e dentro il partito – significherebbe fondare un elemento di stabilità a lungo termine». Al contrario, il fallimento di questa apertura al pluralismo significherebbe «il rischio di ricreare quello stato centralista, autoritario e instabile da cui il Sud Sudan è alla fine riuscito a staccarsi». Il documento analizza anche i contatti politici che continuano tra Nord e Sud e che sono essenziali per arrivare a una separazione pacifica; inoltre descrive le dinamiche interne allo Splm e ai partiti di opposizione. La conclusione è che l'indipendenza del Sud è un evento storico, ma che «il difficile inizia adesso» anche se i risultati «non potranno arrivare nel giro di una notte».

Il documento *Politics and Transition in the New South Sudan* si può leggere e scaricare in versione integrale, in inglese, sul sito: [www.crisisgroup.org](http://www.crisisgroup.org).

**CONCORDIS INTERNATION  
MORE THAN A LINE IN SUDAN**  
(Newsletter n° 68 del 15 novembre 2010)

Un rapporto pubblicato da Concordis Internation, un'organizzazione inglese della società civile attiva nel supportare i processi di pace, analizza nel dettaglio tutti i problemi legati alla mancata esatta demarcazione della linea di confine tra Nord e Sud. Il testo – compilato da un gruppo di osservatori sudanesi e internazionali – sottolinea che «gli interessi divergenti tra attori locali e nazionali alimenta i sentimenti di marginalizzazione nelle comunità che vivono sul confine».

Il documento, molto preciso nella individuazione delle aree contese, permette di cogliere la complessità della questione Nord-Sud. Che riguarda non solo la linea di confine ma anche e forse soprattutto la distribuzione delle risorse: acqua, terra e petrolio. Le zone a rischio sono quelle tra Darfur settentrionale e Bahr el Ghazal occidentale, tra Darfur settentrionale e Bahr el Ghazal settentrionale, la regione di Abyei, un triangolo tra il Kordofan meridionale e lo stato di Unity, la zona di Kaka e le montagne Megenis tra il Kordofan meridionale e l'Upper Nile, alcune enclave tra White Nile e Blue Nile e tra Blue Nile e Upper Nile. Il rapporto intitolato *More than a line in Sudan*, frutto di una ricerca sul campo effettuata nel 2010, offre molti altri spunti di notevole interesse per capire la complessità e le tante sfaccettature della questione Sudan: solo per fare qualche esempio, il problema delle rotte migratorie delle popolazioni nomadi; le dispute sull'utilizzo della terra; la militarizzazione di fasce «civili» della popolazione; le consultazioni popolari.

Una segnalazione particolare meritano le numerose cartine disseminate tra le 119 pagine del documento. Si tratta di una lettura particolarmente indicata in vista del referendum sull'autodeterminazione tra Nord e Sud.

Il documento integrale si può leggere sul sito: [www.concordis-international.org](http://www.concordis-international.org)

**PAX CHRIST  
THE STATE OF SUDAN'S  
COMPREHENSIVE PEACE  
AGREEMENT**

(Newsletter n°64 del 15 settembre 2010)

La sezione olandese di Pax Christi in settembre ha pubblicato un rapporto – *The State of Sudan's Comprehensive Peace Agreement Alert No.2* – curato da John Ashworth sull'applicazione del trattato di pace (Cpa) firmato nel gennaio 2005, che aveva concluso la guerra civile tra Nord e Sud scoppiata nel 1983. Il documento, di una ventina di pagine, analizza i punti di tensione degli ultimi cinque anni e soprattutto indica alcune possibili scenari futuri. Molto dipende, secondo Pax Christi, da come sarà gestito il referendum sull'autodeterminazione del Sud previsto per gennaio 2011. Secondo Pax Christi «si deve prestare particolare attenzione alla possibilità di brogli nei risultati finali, in particolare per quello che riguarda il quorum da ottenere (60%)»; inoltre, nel caso che dopo il referendum il Sud dichiarasse unilateralmente l'indipendenza, «la comunità internazionale deve riconoscere velocemente il nuovo stato».

Il documento rompe il tabù per cui molti attori della comunità internazionale evitano di parlare di un possibile ritorno della guerra dopo il referendum, avvertendo esplicitamente che la guerra non solo è una possibilità presa in considerazione tanto dal Nord quanto dal Sud (che non a caso si sono riarmati, a discapito dei discorsi di facciata e degli impegni sottoscritti con gli accordi di pace) ma che se essa scoppiasse, sarebbe certamente peggiore della precedente.

Il documento integrale in inglese si può leggere sul sito: [www.ikvpaxchristi.nl](http://www.ikvpaxchristi.nl).



ICG

### SUDAN: DEFINING THE NORTH-SOUTH BORDER

(Newsletter n° 64 del 15 settembre 2010)

Ancora l'International Crisis Group il 2 settembre ha reso pubblico un documento – *Sudan: Defining the North-South Border* – che analizza la questione della frontiera – ancora non certa – tra Nord e Sud Sudan. Esistono aree contese tra gli stati del Nilo bianco e del Nilo superiore, tra il Nilo superiore e il Kordofan meridionale, tra il Bahr el Ghazal settentrionale e il Darfur meridionale, così come tra il Bahr el Ghazal occidentale e il Darfur meridionale. In più rimane ancora irrisolta la questione del territorio di Abyei, diviso tra Nord e Sud. Le implicazioni politiche della definizione dei confini è enorme: il fatto che dopo quasi sei anni dalla firma degli accordi di pace Nord e Sud non abbiano saputo indicare chiaramente ai sudanesi i confini esatti (e quindi chi e che cosa fa parte del Nord e del Sud) ha indebolito la credibilità degli stessi accordi di pace ed ha alimentato la tensione tra chi vive lungo la frontiera e nelle zone contese. Ora che da un punto di vista tecnico i lavori della commissione incaricata di tracciare i confini sono finiti spetta alla politica prendere una decisione condivisa e definitiva. Altrimenti non solo non potrà arrivare una relativa tranquillità per chi vive lungo la frontiera, ma anche – e soprattutto – i confini rischiano di diventare il casus belli per una ripresa della guerra tra Nord e Sud.

Il documento di 23 pagine si può leggere in versione integrale (in inglese) sul sito: [www.crisisgroup.org](http://www.crisisgroup.org).

### CITIZENSHIP RULES IN SUDAN E POST-SECESSION PROBLEMS

(Newsletter n°59 del 15 giugno 2010)

In Sudan il prossimo referendum per l'indipendenza del Sud e di Abyei rilancia il dibattito sull'attuale normativa sulla cittadinanza che viola alcuni principi internazionali sui diritti umani. Nel suo saggio *Citizenship rules in Sudan e post-Secession Problems*, Nasredeen Abdulbari – un laureato sudanese in diritto internazionale ad Harvard che collabora con il Rift Valley Institute – riflette sui possibili scenari post-referendari. Il *Sudan Nationality Act* (1993) è fortemente discriminatorio nei confronti delle donne e nel Sud Sudan, in caso di secessione, le autorità potrebbero decidere di applicare il *Nationality Act of the New Sudan* (2003) che vincola il diritto di cittadinanza per discendenza all'affiliazione con un gruppo indigeno del Sud, proibisce la doppia cittadinanza e discrimina le donne. L'applicazione di questa norma potrebbe comportare l'espulsione di coloro che non appartengono ai gruppi indigeni del Sud, con la conseguente violazione dei diritti (perdita della cittadinanza, confisca delle proprietà, assenza di protezione sociale e giuridica). Ugualmente, le autorità del Nord potrebbero decidere di espellere i sud-sudanesi per questioni di sicurezza. È necessario giungere ad un accordo comune per garantire a tutti i sudanesi il mantenimento dei diritti e dello status di cittadini. In ogni caso è fondamentale che le attuali norme siano modificate, nel rispetto dei diritti umani universali, soprattutto nei confronti delle donne.

ICG

### SUDAN: REGIONAL PERSPECTIVES ON THE PROSPECT OF SOUTHERN INDEPENDENCE

(Newsletter n°57 del 17 maggio 2010)

Una lettera dell'International Crisis Group, il centro internazionale di monitoraggio sui conflitti che segue con regolarità la situazione sudanese, inizia a delineare i possibili scenari in vista del referendum di autodeterminazione del Sud Sudan, previsto per gennaio. Un'eventuale indipendenza del Sud Sudan coinvolgerebbe anche gli stati vicini al Sudan. Senza contare che, nonostante il referendum rappresenti il punto conclusivo del processo di pace iniziato nel 2005, lo scoppio di una nuova guerra civile tra Nord e Sud non è purtroppo da escludere.

Secondo l'Icg, il Kenya avrebbe tutto da guadagnare da una soluzione pacifica: in quanto maggior economia dell'area, potrebbe considerare un Sud Sudan indipendente come un mercato non trascurabile per i propri prodotti. Inoltre il progetto di un oleodotto Sud Sudan-Kenya, potrebbe – in caso di indipendenza – diventare realtà. Allo stesso tempo il Kenya, che ha ospitato i colloqui che hanno portato alla pace del 2005, cerca di mantenere buoni rapporti con Khartoum e quindi non può appoggiare troppo apertamente l'ipotesi di un Sud Sudan indipendente. Come invece può fare l'Uganda: il governo di Kampala ormai da molti anni sostiene il Splm, ovvero l'attuale governo del Sud Sudan e il probabile esecutivo di un Sud Sudan indipendente. Dal 2005 i rapporti commerciali tra Uganda e Sud Sudan sono triplicati.

L'Etiopia – alleata tradizionale del Splm e del Sud Sudan – ha così tanti interessi divergenti da difendere che ufficialmente cerca di mantenere una rigorosa neutralità.

A nord invece l'Egitto non nasconde di volere un Sudan unito: anzi, secondo Icg l'Egitto ha fatto in questi anni «più di quanto abbia fatto Khartoum» per cercare di far accettare questa idea al Sud Sudan. Il timore più grande dell'Egitto è quello che un Sud Sudan indipendente possa aumentare l'instabilità della regione e mettere a rischio la gestione internazionale delle acque del Nilo.

Libia ed Eritrea sono imprevedibili: nel primo caso perché la politica estera di Tripoli dipende dalle scelte di Gheddafi, nel secondo caso perché l'Eritrea – sempre più isolata dalla comunità internazionale – potrebbe compiere qualsiasi scelta pur di ostacolare il proprio antagonista storico, cioè l'Etiopia.

Il documento di Icg si può leggere, in versione integrale e in inglese, sul sito dell'organizzazione: [www.crisisgroup.org](http://www.crisisgroup.org) (*Africa Report n°159*).

ICG

### **SUDAN: PREVENTING IMPLOSION**

(Newsletter n°49 del 1° febbraio 2010)

Il 17 dicembre del 2009 International Crisis Group, uno dei più accreditati centri internazionali di monitoraggio e prevenzione dei conflitti, ha pubblicato un rapporto di 24 pagine intitolato *Sudan: Preventing Implosion*. Il rapporto analizza le difficoltà del processo di pace iniziato cinque anni fa con la firma dell'Accordo globale tra Nord e Sud e arriva a una conclusione più che allarmante: il Sudan sta nuovamente scivolando verso la guerra. Quest'anno è decisivo, non tanto e non solo per le elezioni di aprile, ma anche e soprattutto per il modo con cui si arriverà al referendum per l'autodeterminazione del Sud, previsto per gennaio 2011. Il principale problema non risolto rimane il conflitto tra il governo centrale di Khartoum (espressione da oltre vent'anni del partito National Congress del presidente Bashir) e le periferie, intendendo con questo non solo il Sud, ma anche il Darfur – cioè l'ovest del Sudan – e l'Est. Secondo il rapporto la responsabilità della mancata realizzazione degli accordi di pace è dovuta «in grande misura alla intransigenza del National Congress».

Se i sudanesi, aiutati – anzi pressati – dalla comunità internazionale non riusciranno a compiere quest'anno quei progressi che non hanno realizzato negli ultimi cinque anni «è probabile un ritorno alla guerra tra Nord e Sud e una escalation del conflitto in Darfur».

Si può leggere il documento in versione integrale e in inglese sul sito:

[www.crisisgroup.org](http://www.crisisgroup.org) .

*Altri documenti ed articoli per approfondire possono essere letti nelle newsletter della Campagna sul sito [www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it).*



# Glossario

**ABC** *Abyei Boundary Commission* – Commissione sui confini di Abyei.

**CPA** *Comprehensive Peace Agreement* – Accordo globale di pace; firmato tra Splm e governo di Khartoum a Nairobi (Kenya) nel gennaio 2005, ha posto fine alla guerra civile scoppiata nel 1983.

**GoNU** *Government of National Unity* – Governo sudanese con sede a Khartoum.

**GoSS** *Government of Southern Sudan* – Governo semi autonomo del Sud Sudan con sede a Juba. Con la dichiarazione di indipendenza diventerà completamente autonomo e indipendente.

**IGAD** *Intergovernmental Authority on Development* – Autorità intergovernativa per lo sviluppo, fondata nel 1986 e di cui ne fanno parte Kenya, Eritrea, Etiopia, Somalia, Uganda, Sudan e Gibuti.

**LRA** *Lord Resistance Army* – Esercito di resistenza del Signore. In origine un gruppo militare ribelle ugandese, si è trasformato in una banda criminale che terrorizza i civili nei villaggi più remoti tra Sud Sudan, Rd Congo, Repubblica Centrafricana. Spla, esercito ugandese e forze armate congolese cercano da anni di sconfiggerlo militarmente.

**NCP** *National Congress Party* – Partito di governo guidato da Bashir.

**Omar Hassan el Bashir.** Il generale dell'esercito che ha preso il potere con un colpo di stato nel 1989. Eletto presidente nel 1996 e nel 2001, dopo la firma del Cpa è rimasto alla guida del nuovo governo di unità nazionale. Nel 2010 è stato riconfermato presidente.

**PCA** *Permanent Court of Arbitration* – Organismo intergovernativo dell'Aia incaricato di risolvere dispute e controversie a livello internazionale.

**Salva Kiir de Mayardit.** Vicepresidente del Sudan e presidente del Sud Sudan, dopo la morte di John Garang, è diventato la guida del Splm.

**Sharia.** Legislazione islamica.

**SPLA/SPLM.** (*Sudan People's Liberation Army/Movement*). Il Spla era l'esercito popolare di liberazione del Sudan, dal 1983 al 2005 il principale antagonista del governo centrale. Il Splm è il relativo partito politico, che oggi governa il Sud Sudan.

**SSRC.** *Southern Sudan Referendum Commission* incaricata di seguire le operazioni di voto durante il referendum di gennaio.

**UNMIS.** Missione Onu attiva in Sudan.

---

*Dossier a cura di:  
Campagna Italiana per il Sudan*

---

Si ringraziano:

Pietro Veronese e Diego Marani per i contributi alla pubblicazione  
Francesco Zizola per la foto di pagina XI

Sara De Simone, Caterina Santinon e Donatella Calati Boccazzi  
per la preziosa collaborazione.

Francesco Cavalli per le foto  
(pagg. II, VIII, XII, 10, 12, 15, 17, 19, 21, 23, 24,  
25, 30, 30, 31, 32, 35, 40, 44)

Per la promozione e i contatti con i giornalisti:  
Cinzia Peschechera, ufficio stampa Mani Tese  
Floriana Lenti, ufficio stampa Tavola della pace

Progetto grafico e impaginazione Riccardo Zanzi

Contatti:

Campagna Italiana per il Sudan  
[www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it)  
[info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it)

---

Acli  
Amani  
Arci  
Caritas Ambrosiana

Caritas Italiana  
Mani Tese  
Missionari Comboniani  
Missionarie Comboniane

Ipsia Milano  
IscoS Emilia Romagna  
Nexus Emilia Romagna  
Pax Christi



**CAMPAGNA SUDAN**  
**Una pace da Costruire**